FAUSTO MARIA MARTINI

LA PORTA DEL PARADISO

(NOVELLE)

EDIZIONI
A. MONDADORI
ROMA

Digitized by Google

PQ 4829
A72 P8

PROPRIETÀ LETTERARIA

Officine Grafiche della Società Anon. A. MONDADORI - Ostiglia - Verona - Mantova

Digitized by Google

Le novelle raccolte in questo volume sono state pubblicate tutte in riviste e quotidiani.

Se abbiamo permesso che un editore le raccogliesse non abbiamo creduto perciò che queste pagine si animassero fra loro sino a costituire un'unità omogenea e viva: un libro.

Non abbiamo questa pretesa.

L'autore il quale raccogliendo le sue pagine già pubblicate creda di offrire ai lettori un'opera viva somiglia un folle albero imaginario che s'illuda di far rivivere le foglie cadute ai suoi piedi supplicando dal vento che glie le dissemini sui rami nudi.

A dimostrare d'altronde che non abbiamo preteso tanto basta il fatto che abbiamo riunito pagine che non hanno alcun rapporto fra di loro; talune nate prima della guerra, lontane nella nostra giovinezza; altre composte nelle pause della guerra e vive della vita di trincea; altre infine tremanti ancora di quella sgomenta puerilità improvvisa di chi si riaffacci al mondo dopo essere stato sfiorato molto da vicino dalla morte. Il lettore riconoscerà facilmente queste

592700

Digitized by Google

pagine che ci sono più care, scritte in una camera d'ospedale, e che accompagnarono il faticoso ritorno dalla morte alla vita.

Non dunque abbiamo pensato di offrire un libro, raccogliendo prove di così diverso carattere: soltanto abbiamo sperato che qualcuna di queste pagine, presa per sè stessa, potesse rivivere ancora in quell' attimo lirico in cui la prima volta si schiuse.

F. M. M.

Digitized by Google

LA PORTA DEL PARADISO

(Una notte, in un piccolo paese dietro le trincee di Pal piccolo, morirono, alla stessa ora, tre soldati in un ospedale da campo e un bambino di quattro anni in una casera di alpigiani).

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MADRE

Morire, così figlio mio!... Mi ascolti? Oh! tu mi ascolti certo, perchè il dolore mi piega la testa sul cuore e tu, benchè morto, mi sei vivo nel cuore, così che gli occhi null'altro vedono se non i tuoi occhi nel mio cuore. Morire così!... Come hai potuto volerlo? Come hai potuto chiederlo a Dio?

IL FANCIULLO

Non io l'ho chiesto a Dio, mamma. È un mio segreto. Ma tu non puoi capirlo perchè tu sei ancora sulla terra, mamma, nella piccola casa di faccia all'ospedale dei soldati feriti, là donde io mi partii in

Digitized by Google

quell'alba: e io ora sono tanto lontano da te....

LA MADRE

— Parla, figliuolo. Io comprenderò il tuo segreto: lo ascolterò con tutto il mio cuore materno. Perchè hai dato tanto dolore alla tua mamma che pure t'amava tanto e lo sapevi?

IL FANCIULLO

— Mamma, anch'io soffrivo di morire. Soffrivo per te, che più d'una volta hai detto che avresti voluto morire al posto mio.

LA MADRE

— Io sì, l'ho detto più volte. Ma credevo tu non mi udissi. Non dormivi forse?

IL FANCIULLO

— Non dormivo, mamma. Non si può dormire più quando si sta per morire.... Eppoi la lampada accesa nella sala grande dell'Ospedale dei soldati feriti mi ardeva proprio sugli occhi! Non bastavano più le

Digitized by Google

tue mani a crearmi l'ombra sul viso. Quella luce pur così lontana, era così viva, così terribilmente viva, che, mamma, anche di qua, dall'ombra del mio morire, la scorgo ancora.

LA MADRE

Anch'io, figliuolo, scorgevo quella luce, moltiplicata dal mio piangere, e quasi m'era conforto, perchè pensavo che la morte non avrebbe potuto portare via a una madre il suo bambino, dopo aver portato via con sè tanti soldati. Credevo fosse sazia di vittime, la morte! Ogni sera, usciva dalla porta dell'ospedale una barella, con sopra il soldatino morto, e intorno due ceri e qualche compagno vivo, sceso giù dalla montagna.

IL FANCIULLO

— Mamma, non quella morte mi ha preso, non quella che si fermava ogni tanto presso un letto della grande sala ove erano allineati i feriti più gravi, ma l'altra, quella che era scesa dalla montagna col suo mantello ancora bagnato di neve....

Digitized by Google

LA MADRE

È questo il tuo segreto, figliuolo?

IL FANCIULLO

Non tutto: è una parte del mio segreto. Mamma, una mattina tu mi hai sorpreso con gli occhi sbarrati verso un cantuccio della mia stanza e con l'orecchio teso ad udire.... È vero?

LA MADRE

Si ricordo.... Che udivi?

IL FANCIULLO

— La voce, la voce che mi ha fatto morire. Quella che diceva: « e tu non vieni?»

LA MADRE

— Chi ti chiamava?

IL FANCIULLO

— Un soldato. L'ultimo dei caduti lassù, sopra la neve.

LA MADRE

— Te, e chi ti poteva chiamare? Tu non

Digitized by Google

eri un soldato, tu eri un piccolo fanciullo ben chiuso, ben stretto nelle braccia di tua madre. Non era il tuo dovere quello di morire....

IL FANCIULLO

— Era, mamma, il mio dovere. Se tu avessi udito con quale voce mi chiamavano! Mi chiamavano come chiama qualcuno che bussi a una porta inesorabilmente chiusa da ore e ore, e sanguinavano tutti.... Mamma, che cosa ho veduto!...

LA MADRE

— A quale porta bussavano i soldati delle montagne nevose, delle nostre montagne?

IL FANCIULLO

— Mamma, alla porta del Paradiso.... E bussavano, bussavano.... E ogni tanto qualcuno si rivolgeva al mio lettuccio e diceva al compagno: «Finchè non sia con noi quel piccolo fanciullo che muore nel suo letto con la madre accanto, non ci apriranno la porta».

Digitized by Google

LA MADRE

— Perchè tu dovevi esser con loro?... Tu non eri della patria, ancora: eri mio.... perchè hai voluto andartene?

IL FANCIULLO

— Non io ho voluto, mamma. Quando nel sogno urlavo, spaurito: « no, no! » urlavo a loro: ma quelli chiamavano così disperatamente, che non potevo più rifiutarmi. Ho detto di sì col cuore che tu stessa m'hai dato.

LA MADRE

— Perchè ti chiamavano?

IL FANCIULLO

— Perchè mamma, per aprire la porta del paradiso, occorre una morte bianca, una morte colore di cielo, la morte d'un fanciullo. Appena un gruppo di soldati era pronto per entrare, il più giovane di essi, il più simile a un fanciullo, chiamava il bambino che dormiva più vicino nel paesello subito dietro alle trincee, per entrare tutti in paradiso. Perchè la morte in guerra

Digitized by Google

è troppo straziata, è troppo piena di sangue e di terra intrisa, e di urli, e di violenza.... E chi muore così non sa quale parola bisogna dire perchè si apra la grande porta. I fanciulli la sanno, questa parola, e io la sapevo, mamma. E colui che mi chiamava era il più giovane; quasi un fanciullo. E non potevo dire di no. All'ultimo mi ha detto: « Fallo per la tua mamma, per la mia mamma, per la mamma di tutti. Fallo per l'Italia ». Allora, mamma, io ho dovuto dire di sì. M'aveva parlato di te.... Ti ho lasciato mamma, per una madre, che ha più figli di te, ed è, anche, più vecchia.

LA MADRE

— E io avevo te solo....

IL FANCIULLO

— In fondo quando il più giovane era quasi esausto, e aveva cessato di bussare alla porta perchè gli mancavano le forze, ha ripetuto con un filo di voce: « vieni, vieni con noi. Fallo per l'Italia!... » Allora sono andato. M'aveva detto il nome della madre, mamma. Un nome bello e dolce come il tuo, mamma. Non potevo più dire di no....

Digitized by Google

Digitized by Google

LA RIVOLTA DELLE MADRI

Digitized by Google

Digitized by Google

Per la prima volta quella sera, quella splendente sera di maggio. Anna, Filomena e Clarice, le tre madri che si erano già incontrate al crocevia, donde si muoveva alla chiesa del paese, decisero di non passare davanti alla casa di Concetta.

« Non è decoroso — disse Filomena — che noi le permettiamo di venire in chiesa con noi — Noi andiamo a pregare per i nostri figli! Ma lei per chi prega? Chi ha in guerra? Il suo ganzo. Ora non è giusto che un'amante che non sarà mai sposata, preghi accanto a tre madri ».

« Non sarà sposata mai? domandò Clarice. Ma se lui ha giurato di sposarla prima di partire?

Digitized by Google

« Si vede che avrà già cambiato parere ».

« Ha cambiato parere lassù. Fatto sta che mio figlio Sandro, soldato nella stessa compagnia dell'amante di Concetta, mio figlio mi scrive che lui rimanderà le nozze a dopo guerra o a molto lontano, perchè ha dei dubbi sulla condotta di Concetta a Palermo.

D'altronde, qualche cosa s'era detto anche in paese... »

« Qualche cosa s'era veduto — sogghignò Anna — al suo ritorno da Palermo, quel modo di camminare che aveva appreso laggiù, i molti abiti che portò con sè dalla città, certe ombre che aveva ancora sotto gli occhi come se in città se li fosse tinti....

Ricordate?... Si mormorava parecchio; poi tornò lui e tutto fu messo in tacere ».

« Io trovo che se non la sposa fa bene: in fondo la moglie deve essere una santa sopratutto nell'opinione degli altri; e una donna chiacchierata così, via, non si sposa... Ma che vi pare — concluse Filomena — si sposa forse la donna che è stata la propria amante?... Io ho risposto a Sandro che se sconsigliava quel ragazzo dal matrimonio in fondo faceva il suo dovere. »

Digitized by Google

« E il bambino? » obiettò timidamente Clarice, la più vecchia delle tre.

« Prima di tutto bisogna vedere se è suo, se è dell'amante che è stato e che sta lassù: e poi, ne nascono e ne crescono tanti così che, dopo, fanno la loro strada pel mondo.... I primi anni, fin tanto che possa essere messo in collegio, se lo terrà in casa lei: al giovanotto non mancano mezzi per mantenere il figlio e la madre. Ma sposarla? Ma darle il proprio nome, quello che ha portato donna Caterina che era una santa; questo poi no! »

Così, in contumacia, Concetta fu giudicata indegna di varcare quella sera la soglia della Chiesa accanto alle tre madri che andavano a pregare per i loro figliuoli combattenti.

Anna, Filomena, Clarice, vestite di nero, tutte e tre come a lutto per la lunga assenza dei figli, si avviarono, lente: erano un'assurda cancellatura dell'azzurro quasi vibrante che bagnava di sè tutte le cose, e si metteva a fluire veemente fra i tetti, come se entro quegli argini trascorresse più veloce verso la notte. Tutto nell'ange-

Digitized by Google

licata sera era bagnato di cielo: di un cielo fatto più lussurioso e trionfante perchè si era liberato del sole, morto in migliaia di vetri agli ultimi piani delle case....

Concetta non si domandò neppure perchè le donne non fossero passate a prenderla: si rannicchiò nell'angolo più oscuro della sua camera come un gatto al sole: si rannicchiò al tepore illusorio d'una lampada a olio accesa davanti a un' immagine della Vergine, e pregò....

Non pregavano le tre madri inginocchiate davanti all'altar maggiore della Chiesa, che del mare conservava la voce come un'enorme conchiglia: mormoravano parole: non pregavano....

*
* *

Filomena teneva gli occhi fissi su una statua della Vergine, una statua di legno con il viso di cera, guardava a lungo quel volto esageratamente roseo, senza espressione, quegli occhi immobili, dove affioravano due spente pupille d'un azzurro di porcellana. Era la Vergine vestita d'un bel manto rosso trapunto di stelline di carta:

Digitized by Google

e un velo scendeva dai capelli sulle spalle e sulle braccia alzate a sorreggere Gesù. Il velo copriva il simulacro del fanciullo, chè più densa ne era la trama sulle braccia, mentre intorno al volto della Vergine esso si sfilava, si attenuava in una levità di nube: ma se tanto folto era da nascondere i segni precisi del fanciullo che la donna recava sulla braccia, non riusciva però a soffocare la vivace lucidità delle sette spade confitte nel cuore della statua che nella trasparenza incerta del velario apparivano quasi come la raggiera del Dio infante. L'artefice profano aveva così unito nel simulacro assurdo il segno della dolorosa con il segno della maternità. Ma i popolani amavano e adoravano egualmente il simulacro assurdo.

Ora Filomena, distratta dalla preghiera che le sua labbra non riuscivano a formulare, scrutava con gli occhi avidi il dolce peso che la Vergine recava sulle braccia; il suo sguardo era là, intenso e discreto: nè alcuna voce, sia pure di Anna e Clarice, riusciva a distrarla. Se ella avesse ceduto al suo istinto, si sarebbe mossa in punta

Digitized by Google

di piedi, come fanno le madri quando si avvicinano al bimbo che dorme, avrebbe sollevato il velo, e avrebbe amato guardare a lungo, da vicino, il volto del fanciullo-dio. Doveva vincere sè stessa per restare inchiodata all' inginocchiatoio accanto alle altre due madri, e non dare scandalo alle compagne, concedendosi la pausa alla indistinta preghiera di una sua dolce curiosità materna. Anna, la più giovane delle tre (aveva alla guerra un ragazzo di 19 anni: ma ella non toccava ancora la quarantina) Anna si beava di respirare attorno a sè l'odore del maggio e l'odore del mare che a tratti entravano dalla porta spalancata della Chiesa.

Un triplice effluvio era nel tempio e la donna, giovane ancora, lo respirava con una sua strana non confessata voluttà: odore di mare, odore di primavera, odore di ceri consunti e rose disfatte. Quest'ultimo stagnava sotto l'altro duplice effluvio, come un'angosciosa ondata di morte precisata alla fantasia della donna da un sentore stanco di incenso che ancora dalla mattina non era svanito dai mille anditi oscuri

Digitized by Google

della chiesa. Così viva era questa impressione olfattiva che si sarebbe dubitato a un certo punto non forse il mare lontano, violando la porta della chiesa, avesse deposto ai piedi dell'altare maggiore il corpo di un naufrago: un corpo tumido già corrotto dalle alghe....

L'imagine traversò il cervello di Anna; e un pensiero ne scaturì: che cosa avrebbe fatto la Vergine Maria, che recava sulle braccia il bambino Gesù, se oltre le rose che vestivano il suo piedistallo, l'onda maligna del mare avesse deposto nel cuore di quella primavera un corpo di un naufrago?

Anna osò esprimere il pensiero folle e improvviso a Clarice: e l'altra madre le rispose: « Anna, la Vergine potrebbe sorridere egualmente di quel sorriso che tu ora le vedi sulle labbra troppo rosse. Ella è sicura: Ella ha il suo figliuolo sulle braccia, vedi!... Ma io e te, Anna, e Filomena e quante hanno un figlio lontano che combatte, noi, le madri degli assenti, noi lo vediamo ogni notte, in sogno, un corpo morto che arriva sull'alito dell'onda e si ferma sulla spiaggia, come un rottame

Digitized by Google

di barca, come un mucchio di reti lacere e disfatte; noi lo vediamo, e non ci resta che stringerci le braccia al grembo, donde il nostro figliuolo c'è stato strappato. Oh! la Vergine e più fortunata di noi! guarda sotto il velo! »

E Clarice concluse, quasi senza muovere le labbra che la rabbia inchiodava: « Odio la Vergine! »

E Filomena soggiunse:

— Il mio figlio m'è stato rubato: sento che la guerra non me lo restituirà ».

Come l'ombra a poco a poco invadeva tutto il tempio, gli altari si apprestavano a vivere la loro preghiera serale.

Un ragazzo mezzo sciancato accese qualche cero sugli altari: due avanti al simulacro della Vergine. Entrarono qualche donnicciola, qualche ragazzo, qualche marinaio scamiciato. Un vecchio prete accennò le litanie della sera; poche voci risposero, poche voci che sembrava non riuscissero a vivere nel soffocante silenzio della chiesa, non riuscissero a sbocciare al sommo di quella sonnolenza notturna che aveva già invaso la chiesa, per quanto ogni bocca

Digitized by Google

umana lanciasse con impeto nuovo ad ogni ripresa nuova la sua giaculatoria indifferente.

Non risposero mai al prete le tre donne. Andarono a confinarsi in fondo alla navata più oscura, lontano dall'ultima invetriata; sembrava complottassero: sembrava ordissero, dopo la bestemmia pronunciata, un delitto. E complottavano infatti, senza osare di guardarsi in faccia, a capo chino.

Clarice sussurrò:

— « Rubiamo Gesù alla sua madre! »

E Anna:

— « Che anche Maria, la madre Maria, non sorrida più! »

E Filomena:

— « Sia anch'essa la madre di cera, sia senza sorriso, come noi madri di carne e d'ossa! »

Le parole oscene stagnarono nell'atmosfera opaca della chiesa ritornata deserta, spenta d'ogni sua luce. Non discussero le donne: sembravano attratte e spinte da una fatalità ineluttabile. Si avanzarono le tre madri di carne verso la madre di cera, mentre per il sacrilegio che stava per essere

Digitized by Google

compiuto sembravano fatti più profondi il silenzio e l'oscurità della chiesa.

Anna tremò, mentre Filomena alzava il velo sul pio bambino: tremò di quel dolce invisibile tremito della madre la quale si sporge sulla culla del bimbo che l'ha chiamata in sonno. Ma Filomena prese risolutamente, ghermì il piccolo Gesù di cera. E, avutolo tra le braccia, mormorò alla Vergine:

« Maria, ti restituiremo il tuo figliuolo, quando la guerra ci avrà restituito il nostro ».

Si avviarono rapide, quasi temendo chi le scorgesse, verso la strada....

Come furono sulla porta, un'alito notturno le fece brividire....

Fu allora che Anna, la più giovane delle tre madri, coprì d'un lembo della sua veste il corpicino di cera rubato.

*
* *

La notizia del sacrilegio, scoperto la sera stessa, corse in un baleno tutto il paese.

Anche Concetta lo seppe: se quella sera le era mancata la visita abituale delle tre

Digitized by Google

madri, dopo la mezzanotte bussò alla sua porta, tutta affannata, Mariuzza.

— « Apri, Concetta: ho una gravissima notizia da darti. Apri, sono Mariuzza ».

Le due ragazze si sedettero accanto alla culla del bambino e Mariuzza raccontò a Concetta:

— « Se ne è accorto il prete stasera: hanno rubato Gesù alla Madonna.... E non per furto sai; che cosa potevano fare di un piccolo Gesù di cera? L'hanno fatto per commettere un sacrilegio, gl' infami! Il prete ha lasciata aperta la chiesa tutta la notte, perchè i marinai e le donne vi andassero a pregare in espiazione della colpa. Ma la chiesa è vuota; ci sono stata io soltanto fino adesso. Concetta, due ceri stanno accesi davanti alla Vergine, se tu guardi da lontano, dal fondo della chiesa, vedi nel posto dove era prima Gesù, un vuoto, un po' d'ombra, e dentro, se il vento muove le fiammelle dei ceri, certi strani fiori rossi che appaiono e scompaiono sulla trama del velo che copriva il fanciullo.

Fa paura: s'è alzato il vento stanotte.... La gente dice in paese che se il ladro non

Digitized by Google

riporta il figlio alla sua madre, stanotte si scatena la più terribile tempesta che mente d'uomo ricordi. Senti?

Infatti il vento batteva alla porta della casa rimasta socchiusa dopo l'entrata di Mariuzza. Istintivamente Concetta si chinò sulla culla del bambino, impaurita dalla violenza del vento che le parve dovesse da un momento all'altro sconvolgere il velario del letticciolo. Rivide d'un subito gli strani fiori sanguigni che Mariuzza le aveva descritto nel vuoto del simulacro di Gesù, e brividì tutta come se una mano (quella fluente del vento) stesse per rapinare a quest'altra madre, a questa madre vera, il suo figliuolo.

— « Concetta, bisogna che tu venga a pregare con me nella chiesa; bisogna che tu, madre, vada a consolare una madre. Verrai? »

Per tutta risposta Concetta additò alla ragazza il bimbo che sgranava due grandi occhioni ancora addormentati.

— « Porta anche lui ».

— « Ma il vento?... »

— « Lo copriremo bene, Concetta ».

La madre peccaminosa si esaltò all'idea

Digitized by Google

di portare un po' di conforto alla Vergine con la sua piccola creatura. E il progetto di Mariuzza fu tradotto in atto subito.

Dopo qualche momento le due donne passarono nella via sotto la furia del vento.

Concetta stringeva al petto il bambino, e Mariuzza gli teneva avvolto sul capo e sulle spalle il suo scialle. Furono le uniche espiatrici della colpa misteriosa. Parve alle due che non ci fosse nessuno nella chiesa. Non si sentiva un respiro; veniva a tratti dalla porta spalancata il divino alito del mare. Solo in un canto era un viluppo oscuro. Si sarebbe detto un mucchio di cenci deposti accanto all'acquasantiera. Non era una cosa morta. Le due donne non se ne accorsero: non vi badarono neppure.

« Sole siamo, Concetta » mormorò Mariuzza, e allora la madre intuì d'un subito il progetto non esposto intero dalla ragazza e la vera ragione per cui ella l'aveva condotta in chiesa a quell'ora.

E Mariuzza ebbe il coraggio di parlare.

« Concetta, tu sola puoi consolare la Madonna del dolore che le hanno dato: tu sola puoi espiare la colpa. Guarda come

Digitized by Google

soffre la madonna di cera!... Guarda, Concetta: non ti pare che le sette spade sieno penetrate più nel fondo?..»

In realtà per un giuoco di prospettiva, mancando il fanciullo-dio, la raggiera di spade sembrava più profonda nel petto della Vergine.

— «Ebbene?» chiese Concetta, già quasi allucinata dall'idea di Mariuzza che intuiva ma non sapeva ancora....

— «Ebbene, siete due madri tutte e due. Dai un momento alla Vergine l'illusione che le abbiano restituito il figlio....

Pensa il tuo strazio se una strega ti avesse portato via questo tesoro, e pensa la tua gioia, se, quando meno tu sperassi di riaverlo, un angelo te lo riportasse per solo un attimo fra le braccia! Concetta: sii tu l'angelo di quella Vergine...»

— «Non oso...»

— «Fallo. È la più bella preghiera che tu possa dire.... la Madonna ti compenserà.... Tornerà il tuo fidanzato e vi sposerete. E pensa che cosa sarà nella vita un bambino che in una notte di tempesta fu per un solo momento Dio!...»

Digitized by Google

Concetta, interamente dominata dalla voce di Mariuzza, agiva sotto il suo comando. Si avvicinò al simulacro della Vergine, e sulle due braccia di legno depose prima il suo scialle, poi il grembiule che si levò dalla cintola e su quella specie di giaciglio di cenci la sua creatura.

Baciò il volto del bimbo, baciò le mani della Vergine, e si ritrasse a guardare.

Sostò un attimo muta ed estasiata; poi cadde ginocchioni mormorando:

— « Vergine santa, perdonami quello che ho fatto: ti ho offerto quanto ho di più caro: la mia creatura: restituisci, Vergine, a questa creatura suo padre ».

*
* *

Fu allora che, dal fondo oscuro della chiesa un nodo d'ombra si animò, si mosse: ne uscì una donna che attraversò la chiesa verso l'altare, rapidissima, e, giunta vicina a Concetta, le stette ai piedi piangendo, e, mentre le baciava il lembo della veste, le mormorò:

— « Lo riavrai, il tuo fidanzato, tu che sei una santa... »

Digitized by Google

— « Anna, e che facevi sola, laggiù? »

— « Pregavo la Vergine di perdonare la mano che ha commesso il delitto. Ti ho seguita dal fondo della Chiesa: Concetta, lo riavrai, il tuo soldato!

Ti farà la grazia la Madonna, che già lo scorge ritornare e, vedi? ha ritrovato il suo sorriso ».

Pareva infatti, al lume dei due ceri, unico chiarore nella chiesa taciturna e notturna, pareva che un nuovo sorriso animasse quel volto di cera d'una improvvisa umanità commossa.

Digitized by Google

I DUE PANI

Digitized by Google

Digitized by Google

L'interno d'uno stavolo di montagna. Tutto muore di vecchiezza, dai muri corrosi e affumicati alla rocca dove da qualche giorno la madre non fila più. La casa è tutta raccolta in una camera, il cui tetto scende con pendio ripidissimo per il peso della neve. Da un lato, vicino alla porta, un camino con poco fuoco acceso. Di fronte, un grande letto massiccio e alto. Una madia con entrovi due pani e la farina e il lievito. Sul letto, rannicchiato al limite, il fanciullo ammalato. La madre è inginocchiata tra la madia e il camino davanti una madonna: mormora una preghiera. Poi si alza, s'avvia. Un leggero colpo di nocche alla porta. La madre va a aprire.

SCENA I.

LA MADRE, LA COMARE, IL FANCIULLO.

LA COMARE (*entrando*) — Verrà, appena chiaro, verrà fra poco, il parroco.... Dorme?...

Digitized by Google

LA MADRE — Non dorme: non ha dormíto mai, stanotte. S'assopisce appena, ma prima, parla, parla, parla.... Ha parlato più questa notte, che in tutta la sua vita....

LA COMARE — Sarebbe bene che dormisse....

LA MADRE (*atterrita*) — No! lo chiamo? Che dici, comare?

LA COMARE (*trattenendo la madre*) — Pazzie! Lascia.

LA MADRE — Se dorme, mi pare che già provi a morire....

LA COMARE (*si avvicina al letto*) La tosse? Febbre alta?...

LA MADRE (*soffocando i singhiozzi*) — Neanche la tosse più, quegli attacchi che lo scuotono tutto, è vero, ma dicono che è vivo, ancora.... Povero figlio mio, muore anche lui....

LA COMARE (*come imponendosi a la madre*): No, all'altro devi pensare come se fosse vivo, perchè viva suo figlio.... Non è morto, hai capito? Il fanciullo non deve sapere!... Oh! allora, dagli

Digitized by Google

sulla fronte col ferro da stiro.... Lo ammazzi....

LA MADRE — Se parla, parla di lui, e mi interroga sempre e vuole sapere....

LA COMARE (*che si è avvicinata alla madre, dopo aver scrutato il fanciullo, apre una piccola ampolla*) — Segnati, è benedetta. L' ho presa in chiesa; l'acquasantiera della casa è vuota.... Segnati!

LA MADRE (*si segna*) — Madonna mia! *rimane con gli occhi fissi nel vuoto*).

LA COMARE (*alla finestra*) — Neve, neve ancora. Se quel fanciullo potesse vedere un po' di sole, oggi. Sarebbe meglio di cento medicine.

LA MADRE (*che sembra seguire un' intima preghiera e un' intimo pensiero*) — È troppo, è troppo, madonna mia! (*Un grosso singhiozzo scaturisce da quella penombra di voci*).

LA COMARE (*quasi minacciosa*) — Lo svegli....

IL FANCIULLO — Babbo!

(*la madre e la comare corrono ai lati del letto*).

Digitized by Google

LA MADRE — Anima mia, tornerà lui, tornerà il babbo; a Natale, ha detto. Ha scritto così.

IL FANCIULLO — Sta su una montagna, che rassomiglia a questa, è vero, mamma? (*la madre non regge alla finzione; si allontana dal letto, perchè il figlio non la guardi negli occhi, e, ferma nel mezzo della stanza, risponde, come un'allucinata, alle domande del fanciullo. I suoi occhi sono senza sguardo*).

IL FANCIULLO — E lui, il babbo, su una montagna che somiglia a questa, ha la sua casa, come l'abbiamo noi? Ha una casa per tutti, che si chiama trincea.... La trincea è nascosta; non si può morire, mamma?

LA MADRE — Non si può morire!...

IL FANCIULLO — Perchè sparino, bisogna mostrarsi, uscire dalla trincea, mettersi a guardare.... Il babbo non lo fa, perchè pensa sempre a te, mamma: guarda a noi....

LA MADRE — Pensa a noi sempre.

Digitized by Google

LA COMARE — Ti stanca questo parlare, ragazzo.... (*Gli stringe la piccola mano. Con l'altra, libera, il fanciullo fa cenno alla vecchia di lasciarlo continuare. Ha l'aria di dire:* « *Vecchia, saprai dopo perchè* »).

IL FANCIULLO — E se la montagna somiglia a questa, sarà piena di passeri e di allodole. I soldati sentiranno cantare.

LA MADRE — Sentiranno cantare. Il babbo lo ha scritto: all'alba, tutto il cielo è una musica....

IL FANCIULLO — Cantano, perchè non sanno la guerra i passeri e le allodole.... E ha scritto che vicino a lui, c'è un fiumicello, rotto dai sassi, come quello che porta al mulino, qua sotto. E l'acqua è chiara come l'aria.... Non si può morire fra queste cose, mamma!

LA MADRE — Non si può morire....

IL FANCIULLO — Ma volta il viso verso di me, mamma: guardami. Sembra che tu

Digitized by Google

parli per accontentare un malato, e che non credi a quello che dici....

LA MADRE (*fra sè*) — E' troppo! Credo, amore mio, credo a queste cose: lo so; sono vere, come è vero che tu sei figlio mio.

Sono vere, tutte vere.... (*il fanciullo in uno slancio di tenerezza verso la madre, fa per alzarsi sul cuscino. Ma qualcosa lo soffoca. Si porta una mano alla gola. S'ode prima un rantolo, poi uno schianto di tosse. Le due donne sono strette al malato. La madre gli sorregge la fronte con le mani. Il fanciullo, passato l'attacco, sorride alla madre. È a metà fuori del letto, con le spalle sui cuscini*).

LA COMARE — Non così, non così: stenditi....

IL FANCIULLO — Così voglio restare: sono meno malato, se sto così.

LA MADRE (*portandogli un grosso scialle e coprendogli le spalle*).... — Copriti, amore mio.... Prendi freddo alle

Digitized by Google

spalle.... (*lo ha tutto ravvolto nella lana*).

IL FANCIULLO — E non andartene là nel mezzo della camera: sta qui! Prendetemi le mani, una la comare, una te, mamma! Fatemi caldo.... E il maestro non doveva essere già qui?... Non ha ancora detto la messa? Mamma, dalla finestra si vede un po' di chiaro.

LA COMARE — Verrà il maestro, appena finita la messa. Quando sono entrata nella chiesa, ancora doveva incominciare.

IL FANCIULLO — Mamma, hanno la messa anche lassù? La dicono all'aria aperta? Perchè, come la trincea è una casa senza tetto, così la montagna è una chiesa senza tetto. Una domenica, il babbo scrisse dopo la messa. Aveva aiutato lui il prete a fare l'altare. E i soldati tutti intorno. Dimmi, mamma, non temi tu che il babbo si innamori così della sua montagna d'adesso che

Digitized by Google

non voglia più ritornare a questa, dove viviamo?

LA MADRE — Che idee, piccolo....

IL FANCIULLO — Io penso che il babbo si sarà fatto da sè il suo giaciglio; e penso alla neve che copre la trincea, e al piccolo focherello che accendono. E sento lui che parla di te.... Non è mai solo, perchè pensa sempre a te, mamma.

LA MADRE (*accorata*) — Al suo figliuolo pensa: porta addosso un ritrattino suo.

IL FANCIULLO — Si.... l'aveva in quel grande portafogli giallo, che, diceva lui, era tutta la sua valigia.... (*Sorride: la tosse lo schianta. Il fanciullo è preso da un affanno vivo. Non può parlare*).

LA COMARE — Basta, adesso, basta con questo parlare....

LA MADRE — Per carità, anima mia.... (*lunga pausa*).

LA COMARE (*quasi volendo riempire delle sue*

Digitized by Google

parole il silenzio, perchè il fanciullo non riprenda e s'affatichi) — Il barile di Massera.... ricordi, ragazzo. Ieri sono rimasta a metà. Dunque, il povero Massera era condannato a portare un barile pesante, pesante come un masso. Eppure il barile era senza fondo. Ora, la pena di Massera sarebbe finita, quando egli fosse riuscito a riempire d'acqua il barile senza fondo.

(*Gli occhi del fanciullo navigano senza riposo: si vede bene che egli non ascolta. La madre supplica la comare ch'ella prosegua*).

LA MADRE — E allora, comare, come si salvò quel povero Massera?

LA COMARE — Prima si ribellava contro Dio che l'aveva condannato a quella prova. E urlava dalla mattina alla sera, e bestemmiava anche, e a ciascuno che s'avvicinava, rispondeva con aspre parole. Qualche volta era preso da una speranza pazza di salvarsi, e allora, come giungeva alla riva d'un laghetto o d'un fiume, tuffava

Digitized by Google

nell'acqua il barile senza fondo. Imagina con che risultato! Se tu metti nell'acqua del catino la tua mano schiusa, poca acqua, appena qualche goccia, raccogli nel cavo, perchè sfugge via dalle dita, è vero? Ora pensa a mettere l'acqua in un barile senza fondo....

LA MADRE (*alla comare*) — E allora?

LA COMARE — Allora Massera pensò di scongiurare Iddio con la preghiera. E pregava.... e pregava.... e sentiva che la fatica gli era meno aspra, e sentiva che l'anima era più paziente, più buona, ed ecco che quando qualcuno si avvicinava a lui, non urlava Massera, non imprecava, ma semplicemente chiedeva un consiglio per meglio sopportare la sua pena. E tanto il poveretto s'era fatto migliore, che già cominciava a pensare a quelli che soffrivano più di lui e facevano in peggior condizioni delle sue il loro pellegrinaggio per il mondo. E finalmente divenne così buono che davanti a qualche

Digitized by Google

altro vagabondo, s'incuriosiva e si inteneriva per il destino di lui, senza più neppur raccontare la sua pena. Un giorno, una madre che piangeva per aver perduto il suo figliuolo per le vie d'un paese, s'incontrò con Massera. « Perchè piangi? — chiese il condannato. « Per il dolore più grande di tutti » rispose la donna e si fermò come per ascoltare che cosa Massera sapesse dirle. E allora il poveretto pensò di fingere una storia e raccontò d'aver incontrato il fanciullo morto in un bosco del paradiso, donde egli era disceso; e così persuase il cuore della donna e così seppe consolarla, che la madre a poco a poco lasciò di piangere. Era il primo attimo senza pianto da quando il fanciullo era morto! Ma l'ultima lacrima cadde nel barile di Massera. E quella lacrima di madre lo ricolmò per miracolo, e Massera fu libero della pena (*la madre che il dolore ormai ha reso come un automa, a passi lenti va verso*

Digitized by Google

il caminetto, dove è una ciotola, con un po' di latte caldo: ritorna con il latte versato in una tazza: al fanciullo:) Due cucchiai; l'ha ordinato il dottore.

IL FANCIULLO (*con dolore inghiotte i due cucchiai di latte*) Mamma, solo se tu parli, sto meglio. Parlami di lui.

LA MADRE — E che ti posso dire, figlio mio?...

IL FANCIULLO (*quasi delirando*) — Come? Non lo senti vivere, il babbo! Non gli sei vicino a ogni attimo, perchè lui vive, come te, come te.... Come te, mamma, è vivo.... Lo sai, è vero?

LA MADRE (*temendo di tradirsi, forte*) È vivo. Scriverà oggi certo. Avremo altre notizie sue, oggi.

IL FANCIULLO (*sorride alla donna, poichè ha udito il maestro*) — Non è la febbre: ho sentito il passo del maestro: passava sulla massicciata per non sprofondare nella neve. (*Non ancora il fanciullo ha finito di parlare che la figura grave del prete appare oltre*

Digitized by Google

la porta dello stavolo, rimasta senza chiavistello dopo l'ingresso della comare).

SCENA II.

IL FANCIULLO, LA MADRE, LA COMARE, IL PRETE.

IL PRETE (*alla madre*) — Migliora?

LA MADRE (*sottovoce*) — Il medico tornerà stasera, signor Maestro. E' stato qui a notte alta. Dice ch'è grave. (*La madre s'avvia verso il fanciullo*).

LA COMARE (*che si è avvicinata al prete, per baciargli la mano*) — Molto grave.... Delira.... Vedete, maestro, di non farlo pensare sempre al padre. Non vede che il babbo.... (*il prete ormai è vicino al malato. Una grande serenità è sulla sua faccia aperta. Si direbbe una luce. Bacia il ragazzo sulla fronte*).

IL FANCIULLO — Signor maestro, bisogna convincere la mamma che se anche il babbo s'ammalasse, lassù, sulla

Digitized by Google

montagna, che somiglia a questa, troverebbe nel primo ospedale da campo un uomo buono come voi, signor maestro: è vero? E che un ospedale da campo non è malinconico con tutte le sue tende e le croci rosse.... Poi si guarisce, e si torna lassù, dopo essere stati a casa a baciare il figlio, e la mamma del figlio.

IL PRETE — Tua madre sa questo, e crede questo, ed è tranquilla, Guardala! (*la venuta del prete ha portato una onda di serenità immota. Nessuno piange più: il fanciullo non tossisce: sta fermo, appoggiato ai guanciali. La faccia della madre è, per un miracolo, senza rughe di dolore*).

IL FANCIULLO (*al prete*) — Signor maestro, dei compagni manca nessuno alla scuola?

IL MAESTRO — Nessuno. Domandano di te, sempre. Ho proibito che vengano qui, perchè tu ti agiteresti, ti alzeresti dal letto, parleresti, e questo ti farebbe male.

Digitized by Google

IL FANCIULLO — Maestro, vi ricordate di Claudio, il ragazzo rosso di capelli che siede, nel mio banco, accanto a me....

IL PRETE — Voleva entrare, lui; mi ha accompagnato sino alla porta.

IL FANCIULLO — Lo so.

IL PRETE — Lo sai?

IL FANCIULLO — Ho sentito, per ogni passo vostro, due piccoli passi. Ho capito che era lui....

IL PRETE — Ebbene?

IL FANCIULLO — Signor maestro, devo parlarvi di lui.... Ho peccato; un giorno abbiamo fatto una grande questione fra noi.

IL PRETE (*sorridendo*) — Sei perdonato, piccolo!

IL FANCIULLO — No: vi devo raccontare.... Ma vorrei, come in confessione. Se la mamma e la comare mi lasciassero confessare....

IL PRETE (*fa cenno alle due donne di al-*

Digitized by Google

lontanarsi. La madre e la comare vanno dritte davanti alla Madonna. La madre s' inginocchia).

LA COMARE — Un po' d'olio; la lucerna si spegne (*guardando dietro la finestra*). Oggi non puoi sperare un po' di sole davanti alla Vergine!

LA MADRE (*senza muoversi da ginocchioni*). — In una bottiglia, dentro la madia. Prendi.

(*Mentre le due donne pregano, poichè la comare ha ravvivato la fiamma, il fanciullo ha chiesto al prete di avvicinargli alla bocca l'orecchio*).

IL FANCIULLO (*con aria di molto mistero*) — Signor maestro, è stata una scusa per dirvi....

IL PRETE — Parla, povero piccolo.

IL FANCIULLO — Che bisogna che voi sappiate....

IL PRETE — Parlare ti fa male.... (*il fanciullo ha vinto la minaccia di un attacco e dice con foce soffocata*):

IL FANCIULLO — Signor maestro, il babbo

Digitized by Google

è morto da due settimane, capite? La mamma non lo sa! Non bisogna dirlo....

IL PRETE (*domina una emozione troppo palese*) — L'hai sognato tu, ragazzo?

IL FANCIULLO (*calmo*) — La notizia è venuta di notte, sì, come i sogni, e mentr'io ero a occhi chiusi, come quando sogno. Invece, non dormivo. Udivo. Il dottore stanotte l'ha detto a un altro dottore che l'accompagnava, quando sono venuti a visitarmi. E ha aggiunto: « Non lo sa, ancora! Non sa niente. Poi, guardando la mamma che tornava dal camino verso il letto, ha mormorato: Povera donna! (*Il prete è rimasto come impietrito dalla rivelazione*).

IL FANCIULLO (*sempre calmo*) — Non sa ancora, povera mamma! Bisogna che non sappia...,. (*lunga pausa*) Due dolori insieme l'ucciderebbero, forse. (*altra pausa*) Per me, voglio morire, non voglio che questo.... Mi prende una grande contentezza se penso

Digitized by Google

che sono tanto malato, perchè se muoio, lo rivedo, il babbo mio, che è morto lassù, su una montagna eguale a questa....

(*La fatica immane della rivelazione ha fiaccato la fibra del fanciullo, che ricade sul letto, senza voce. Gli occhi pare comincino a morire: perchè lo sguardo muore prima del corpo nei fanciulli*).

IL PRETE — Riposa.... riposa.... È quasi un delirio questo! (*Con le mani leggere e buone, spiana la fronte bagnata al fanciullo; poi rivolto alle donne*): Venite qui: pregate qui vicino al letto.

IL FANCIULLO (*trovando un ultimo lampo di vita nella voce, fievolmente*) — Non bisogna parlare, signor maestro. (*E afferra un braccio del prete. Lunga pausa: poi il malato, come proseguendo il suo discorso*): Signor maestro, è venuto fino qui il compagno dei capelli rossi. Poteva entrare.... L'ultimo giorno, a scuola, ha se-

Digitized by Google

gnato con un temperino il suo nome sul banco....

(*Un silenzio lungo.... Si sente che, fuori, della porta, il vento strappa la veste della neve* . . . . . .

. . . . . .

(*Un urlo della madre. La comare le prende le mani, le bacia. Il prete si avvicina alla madre*).

IL PRETE — Bisogna esser forti, bisogna esser degni di lui (*il prete accende due piccoli ceri: li depone presso il letto del fanciullo. La madre e la comare sono immobili, senza parola. Solo il prete è vivo là dentro. Un uomo picchia alla porta*).

SOENA III.

IL PRETE, LA MADRE, LA COMARE, IL VAGABONDO.

(*la comare va a aprire*)

IL VAGABONDO — Per carità, un pane! (*il prete si è avvicinato alla porta*)

Digitized by Google

LA COMARE — Si deve?

IL PRETE — Quanti pani sono nella madia?

LA MADRE (*che ha inteso, come sognando, senza tremito, nella voce*) Due pani: ma il fanciullo era un santo....

IL PRETE (*al vagabondo*) — Entrate....

IL VAGABONDO (*appena scorge il letto e il morticino*) — Perdonatemi, se.... (*E s'inginocchia*).

IL PRETE (*riprende la frase interrotta della madre*) — Era un santo.

LA MADRE (*È un'allucinata che parla*) Allora, come si fa su queste montagne, bisogna fare al piccolo morto le scarpe di mollica di pane, e mettergliele ai piedi prima di seppellirlo, perchè faccia la via del paradiso....

LA COMARE — Si deve....

IL PRETE (*alla comare*) — Date un pane al poveretto. (*La comare apre la madia senza discutere l'ordine del prete, prende un pane, lo consegna*

Digitized by Google

al vagabondo: il quale lo bacia, poi, compiuta una preghiera, si avvicina al letto e china la fronte sui piedi del fanciullo. Esce curvo senza guardare nessuno. Lunga pausa).

SCENA ULTIMA.

LA MADRE — Il fanciullo sarà sepolto senza le scarpe di pane....

IL PRETE — Deve essere così.... l'uso è pei piccini. Il figlio vostro era già grande: era un uomo....

LA MADRE — Dieci anni: è morto.... anche lui.

IL PRETE — Destatevi dall'incubo, buona donna, povera madre! Siate forte, come lui. Il fanciullo sapeva come voi; ma credeva che non sapeste, voi. E vi parlava del padre, per mantenervi l'illusione che vivesse....

LA COMARE — E chi l'ha detto, a voi, maestro?

IL PRETE — Si è confessato di questo, prima di morire. (*Ora la madre, cui*

Digitized by Google

neanche la rivelazione del prete ha scosso, giuoca con le mani del fanciullo come con due cose vive. Non ascolta. Il prete incomincia le sue preghiere, seguito dalla comare).

Digitized by Google

CHE COSA VUOL DIRE MORIRE

Digitized by Google

Digitized by Google

Qualcuno è entrato nella casa di Maria, una delle più vecchie e piccole case del paese montano, e ha annunciato alla madre che, secondo una notizia giunta al parroco, Franco, il figlio di Maria, è morto in trincea, lassù, dov'era da un anno.

Un anno intero senza essere mai tornato in famiglia!

Con la notizia tremenda, è entrato l'inverno, il più spaventoso inverno nelle stanze della casa.

Tutta la notte è stato un gran piangere, ritmato da singhiozzi soffocati. La madre e la sorella di Franco, nella notte, si alzavano di scatto, si gettavano le braccia al collo, in un ricercarsi disperato, quasi volessero creare con le loro braccia protese un sostegno al peso dell'immane dolore.

Digitized by Google

Pesava il dolore su tutte le cose; era entrato dicembre nella casa: tutto brividiva d'intorno: brividivano i mobili, le tende squallide della finestra, i fiori finti nella piccola conca di rame sulla madia. Brividivano per un intimo invincibile freddo le anime sbiancate delle due donne; e le due donne, Maria, la madre, Anna, la sorella, imaginavano il loro brivido nelle cose d'intorno.

Solo, all'alba, col dileguarsi dell'ombra, le due donne osarono guardare in faccia il loro dolore.

Prima si scrutarono in volto, l'una con l'altra; si specchiarono, quasi, i due volti rigati ancora di lagrime: poi, l'una e l'altra si volsero d'un subito verso un canto della stanza, dove pareva si fosse rannicchiata l'ultima ombra della notte, quella più tenace: il nodo e il gorgo estremo dell'ombra: e in quell'oscurità violacea, parve loro di scorgere, per l'ultima volta nella notte, la faccia del loro stesso strazio. Scorsero un ghigno? Forse.

Certo, le due bocche femminili, la giovane e fresca e la vecchia e macilenta, si

Digitized by Google

piegarono a una smorfia di dolore, e ancora le due donne scoppiarono in lagrime.

Ma non era più il pianto della notte: era il pianto dell'alba: ben diverso, più dolce, lene, senza strepito, senza singulti, simile a quello che fanno i fanciulli quando sono presso a rasserenarsi: un pianto così rassegnato e che segna così lievemente di se stesso il silenzio, da sembrare formato dai passi muti del dolore che se ne va.

Non se ne andò dalla casa, nè dalle due anime femminili, all'alba, il dolore: ma, per il prodigio dell'alba, fu fatto così mite, così lene, così vicino, che la madre e la sorella poterono guardarlo, indagarlo, interrogarlo, accarezzarlo quasi.

E non ebbero paura, la madre e la sorella, della luminosa e fredda giornata che investiva il mondo in una gloria di sole: una giornata simile alle altre, sorridente come le altre, del tutto uguale a quelle che splendevano sul borgo montano quando Franco viveva ed era con la sorella e la madre.

Si sarebbe detto, a vedere il sole e la luce, che Franco non fosse morto lassù.

Digitized by Google

*
* *

Ora — è quasi il meriggio — la madre e la sorella si sono rannicchiate su due seggiole basse accanto alla finestra.

La madre, istintivamente, quella mattina si è vestita di nero; la sorella è ancora vestita di una gonna grigia e d'una camicietta rosa, come tutti i giorni.

— « Morto, a vent'anni: » mormora a capo chino la madre: e la parola orrenda le mette un sussulto nelle spalle ossute e piegate da la declinazione di due ali socchiuse.

Il sole ride sulla camicietta rosa della sorella.

E la sorella si alza di scatto e:

— Mamma, non devi dire più questa parola: « morto » Sai tu che cosa voglia dire questa parola, mamma? Non voglio udirla più, qui dentro.

Franco non torna oggi, non tornerà domani, non tornerà per molti giorni. Ma nessuno ti dice che sia morto, mamma. Vedi? Io mi sono vestita come tutti i giorni; e mi vestirò di nero solo quando

Digitized by Google

saprò che Franco è veramente morto. Morto per la sorella e per la madre: Ora so soltanto che non c'è più: e non è bene, mamma, mettere la parola spaventosa al posto di un'altra molto più semplice: « assente ».

Non più le due donne protendono le braccia, l'una sulle spalle dell'altra: ora, soltanto, la mamma tutta vestita di nero tiene nella sua, stretta, la mano della sorella vestita di rosa: e più caldo ella deriva alle sue vene da quella mano di fanciulla, di quanto non riuscisse a trarne nella notte piegandosi tutta sul fuoco acceso del camino.

Così la mamma si riscalda l'anima stringendo la mano offerta, e bevendo la parola della fanciulla che mette le sue battute nel dialogo persuasivo quasi cantilenando, come se ella, più forte e più vicina alla vita, avesse un suo fine preciso: cullare e addormentare, parlando, il dolore della madre.....

Parla la sorella, e la madre l'ascolta con un consentimento e una curiosità tutta puerile.

Pare che siano invertite le parti: tutta

Digitized by Google

la saggezza è nella parola della giovine; tutto il dolore, per quanto represso e confortato, è negli occhi di Maria.

— Non è dunque morto, figlia mia? Chi te l'ha detto?

— Me l'ha detto la luce, mamma. Non è morto. Morire in guerra vuol dire, mamma, addormentarsi per molti mesi ancora, ma non là dove Franco dormiva ogni notte, nella camerata che ci descriveva nelle sue lettere, a ridosso d'un masso, dietro la trincea.

— Dorme, ora, il figliolo mio?

— Si, mamma, dorme profondo, il suo più profondo sonno, come quelli che dormiva nella sua prima fanciullezza: ancora più profondo. Ha, solo, cambiato camerata. Dorme in una sua camerata sotto terra, tutta attraversata delle radici degli abeti; e non dorme già solo, mamma: la sua nuova camerata si chiama « la camerata delle ombre » e ha, anche là sotto, i suoi due vicini, che tocca del gomito, perchè stanno stretti stretti, mamma; sono ombre e sono già in tanti:

— E si destano qualche volta?

Digitized by Google

— Si, mamma, al mattino, si destano, perchè odono sulle loro teste il passo pesante dei loro compagni, degli altri che vanno all'assalto. Allora si destano d'un sùbito, come se una gran folata di vento entrasse nella camerata: poi si gettano di nuovo giù a dormire il loro sonno placido e profondo, come se un lembo di bandiera avesse sfiorato ad ognuno il volto.

Ora la madre consente, in un abbandono senza freno, alla imaginazione della figlia: ancora il sole ride sulla camicietta rosa della sorella di Franco.

E la madre vestita di nero, chiede alla figlia vestita di rosa:

— Allora, figlia mia, gli possiamo scrivere ancora?

Si, mamma, gli puoi scrivere ancora. Devi aggiungere all'indirizzo d'un tempo: camerata sotto terra, o camerata degli eroi.

Ma oggi, mamma, t'è riserbata una gioia più grande che non sia quella della lettera d'ogni giorno. Oggi puoi andare da lui, puoi vederlo.

— Come? Quando?

— All'alba, mamma; all'alba Franco

Digitized by Google

si leva dal suo giaciglio e s'incammina verso questo paese: è l'unico sogno che traversi il suo sonno. Così devi fare tu, mamma, tu ti alzi col pensiero, e gli vai incontro; cammini anche tu come lui, per un sentiero di viola, e vi incontrate a mezza strada, e vi baciate sotto un cielo d'alba, splendente e pallido come nessun cielo fu mai. E tu, madre, parli al tuo figliuolo, e vi tenete per mano ore e ore: mamma, finchè il giorno pieno non riconduca lui al suo sonno nel dormitorio degli eroi, e te, alla tua vita d'ogni giorno nella nostra casa.

— Quanto dormirà così, figlia mia?

— Fino al giorno in cui morrà davvero?

— E quando morrà davvero?

— Mamma, un triste giorno, in cui la nostra vicina di sinistra e la nostra vicina di destra, e tutte le mamme del paese avranno riavuti i loro figliuoli di ritorno dalla guerra e tu li vedrai, un sabato sera, davanti alle case, raccontare ai parenti le loro giornate di trincea. Solo allora, mamma, Franco morrà:

Uno scoppio di pianto: un tumulto di singhiozzi.

Digitized by Google

— E nessun conforto mi dai per allora, figlia mia?

— Ho anche per allora il mio segreto, mamma; ho anche per allora la parola che persuade, mamma. Mancano però, a quel giorno chissà quanti mesi. Ebbene, mamma, tu, da domani, rifà col pensiero, all'indietro, tutto il cammino che ha fatto Franco per giungere dall'infanzia all'adolescenza, alla giovinezza, per diventare uomo e soldato. Mi hai capito?

— Si, figlia mia:

— Ecco: tu lo rivedi a dodici anni, lo rivedi il giorno della sua prima vestizione, quando lasciò la gonnella per mettersi la marinara, e poi lo rivedi ancora in gonnella, a sei o cinque anni, e poi più bimbo ancora, e poi ai primi passi, e poi in culla e poi in fasce, e poi appena nato, e finalmente non nato ancora, quando ancora il destino non te ne aveva fatto dono. Se tu riesci a spingere il tuo pensiero così lontano, non ti potrà morire Franco, perchè, mamma, potrai pensare che il destino non te l'abbia regalato ancora, che non ti sia mai nato, e che io sola sia l'unica tua

Digitized by Google

figlia. Vieni, mamma, dammi un bacio, e non piangere più, chè le ombre dei figli sentono il pianto delle mamme, anche di lontano, e si destano: ora, se ti udisse, Franco si desterebbe quando non deve, quando non è l'ora: si desterebbe solo senza gli altri, e questo gli darebbe tanto dolore. Non piangere, mamma, non piangere, se non lo vuoi destare:

Persuasa, la madre di Franco ha smesso l'abito nero.

Digitized by Google

I MILIONI D'ARLECCHINO

Digitized by Google

Digitized by Google

Fu la sera d'una memorabile giornata d'estate: non so se di domenica, ma certo d'una giornata truccata di domenica, forse per una festa religiosa ch'io ignorassi, forse per il troppo di sole e d'azzurro che aveva spadroneggiato sul mondo. Tanto orgiastico il giorno: tanto chiusa e pensosa e malinconica la sera. Dal meriggio in poi anche la strada sulla quale si aprivano le finestre dell'ospedale, quella strada che avrebbe dovuto gloriarsi del nostalgico tappeto delle piazze, delle vie provinciali, era stata battuta dalla folla mascherata di felicità. Le lastre della via sembravano serbare i segni di quella miseria vagabonda: era nell'aria la polvere dei passi indolenti: stagnava al limite dei tetti delle case, come se oltre

Digitized by Google

quel segno l'aria libera gli soffocasse l'irruzione anelata più in alto, l'orrore della plebea vita domenicale. Quasi una vòlta di nebbiosi respiri umani.

Quando scese la sera, fu compiuto il prodigio: la polvere fu dalla sera trasmutata in ombra: la maledizione della vita banale in una fresca benedizione di preghiera. E allora il mio vicino di stanza, il tenente Renato Spella, mi chiamò battendo le nocche alla parete.

Non avevo mai voluto entrare nella sua camera; sapevo molto grave il male del tenente Spella, e non avevo voluto offrire un quadro troppo pietoso alla mia sensibilità acuta di convalescente. Ma anche non trascorrendo delle ore con lui, ero anch'io, come tutti gli altri malati dell'ospedale, testimone della sua più intensa vita. Infatti la mia stanza, simile a tutte le altre della corsia, come un giorno è simile agli altri, vibrava, come quelle, del quotidiano cantare accorato del giovane. Il canto era infatti il segno più intenso di vita che desse Renato Spella. Una pallottola di shrapnell lo aveva colpito alle ver-

Digitized by Google

tebre spezzandogli la spina dorsale. Da quel giorno la sua vita era stata dimezzata: viveva dalla cintola in sù; era tutto morto dalla cintola in giù. Qualche chirurgo gli aveva dato una speranza lieve che un giorno le gambe morte avrebbero potuto riprendere un poco di vita. Ma il giovane paralitico preferiva vivere in una specie di rassegnazione serena: disdegnava la speranza che la vita ritornasse nella parte già perita del suo corpo, e amava meglio confortarsi di questa sua necessaria rassegnazione con un sovrappiù d'amore che portava a quel tanto di vivo rimastogli ancora. Così il giovane sulla cui esistenza gravava un destino tremendo, si sforzava di moltiplicare la vita della parte attiva del corpo: mentre il resto era quasi abbandonato in un perenne letargo, quella metà del suo corpo che funzionava rigogliosamente ancora, era da lui curata con particolare attenzione: non una volta avreste sorpreso Renato Spella che lasciava pur sempre la poltrona per il letto, con i capelli in disordine: aveva egli una cura quasi femminea delle sue mani alle quali

Digitized by Google

l'inoperosità dava una trasparenza alabastrina, profilandole in una linea di squisito abbandono: badava con ogni attenzione che efflorescenze del sangue non alterassero la pelle del volto: si studiava di mantenere per tutto quello che facesse una certa estetica negli atteggiamenti e nelle movenze delle braccia che erano le uniche membra per cui gli fosse consentito di vivere nello spazio: gestiva quindi con un suo voluto ritmo, cercando di accordare musicalmente il gesto con la lentezza profonda dello sguardo accorato e con l'intonazione un po' perturbatrice della sua voce calda e lontana.

La voce di Renato Spella era il dono superbo del destino che la sua quasi-morte aveva rispettata. Io credo che se taluno avesse chiesto al ferito che cosa preferisse perdere, egli sarebbe stato pago del male inflittogli dalla sua vicenda di guerra, anzichè rassegnarsi allo strazio di non dare più all'aria che respirava le vibrazioni della sua gola d'oro. Però cantava, cantava disperatamente, quasi che tutto il resto della sua vita inespressa e inesprimibile urgesse

Digitized by Google

ai limiti dell'essere nella violenza della sua voce. Era quel suo canto una ininterrotta battaglia contro la morte. Quale cosa infatti più viva di quella bocca che io non vedevo che di rado, quando trasportavano il ferito in una barella lungo la corsia, e che doveva vivacissimamente sanguinare nel pallore di quel volto di morituro? Certo, se il sangue correva alle labbra dell'infermo con una forza consimile a quella onde la voce correva dai polmoni alle labbra, queste avrebbero dovuto apparire come le due rive rosse ove erano costrette a morire le onde dei desideri più accesi, dei tormenti più profondi.

Tali quelle labbra, tale quella bocca mi apparve, quando entrai nella camera dell'infermo. Se la bocca è nel volto nudo qualche cosa di atrocemente nudo, quella di Renato Spella, che io fino allora avevo *udito,* non *veduto* vivere, nella sera già violacea era simile a un cuore, rossa come un cuore. Ed egli la portava nel suo volto esangue come una sua ferita gloriosa, come il suo precipuo segno di vita.

Digitized by Google

*
* *

Gli chiesi perdono di non essere mai entrato spontaneamente nella sua camera. Egli fermò la scusa banale che stavo per formulare:

— « Ti ho chiamato, perchè ho veduto spuntare dal fondo della via i miei migliori amici: guarda... »

E mi additò con la mano una donna mezza sciancata, una ragazza e un organo di Barbaria.

— « Vengono tutti i pomeriggi sereni: suonano qui sotto. Io non posso affacciarmi. Dì tu, per me, alla ragazza che suoni « *I milioni d'Arlecchino* » — « Tu puoi affacciarti: io no.... ti ho chiamato solo per questo.... Quel pezzo di musica banale addormenta certi miei sùbiti spasimi, certo vagabondare dello spirito, certe illuminazioni di desideri che si fanno più abbaglianti specialmente a quest'ora sul morire dei giorni in cui più animato è stato il passeggio per questa strada ».

Parlava con gioia; capii che il gesto più fraterno che potessi compiere, era solle-

Digitized by Google

citare l'onda della sua parola: parlava con la stessa gioia con cui, quand'era solo, cantava.

Come la suonatrice fu quasi sotto la finestra, mi sporsi e dettai alla donna il titolo della canzone preferita dall'infermo. Le prime note d'un languore volubile aprirono il volo subito verso la sera violacea. M'accorsi che un brivido scosse le spalle e le braccia di Renato: mi fece cenno che sedessi accanto a lui: volle che la finestra restasse chiusa. E tutto il nostro colloquio si profilò sullo sfondo della popolare musica accorata, la quale giungeva a noi fatta più lontana e moltiplicata di vibrazioni dalla finestra ermeticamente chiusa. Mi offrì una sigaretta: ne accese una egli stesso, e si abbandonò, con gioia puerile, al giuoco di creare con la bocca e di seguire con gli occhi gli anelli di quella collana azzurra che si sgranava nell'aria. Poi disse (e la musica nella via comentava le parole del paralitico);

— « Questa musica è l'unica gioia monotona che mi concedo: è la lussuria dei miei pomeriggi sereni ».

— « Quanti anni hai? »

Digitized by Google

— « Venticinque ormai.... »

— « Sei giovanissimo: guarirai. La tua giovinezza è la tua salvezza ».

— « È la mia condanna ».

La mia faccia avida interrogava questo compagno d'ospedale, cui non so se la vita di trincea o il male gravissimo aveva dato una inattesa profondità di pensiero. Rispose alla mia domanda muta:

— « Lascia dire ai profani queste eresie: noi, paralitici di guerra, noi paralitici a venti, a trenta anni, siamo rovinati dalla nostra giovinezza. La giovinezza: ecco il nemico! Infatti che cosa è che tormenta tutti gli uomini? Il loro passato. Di fronte al passato ci si comporta in due modi diversi, secondo che si sia giovani o vecchi. Vecchi, lo si lascia morire: giovani e forti, lo si uccide.

Ora, ecco la nostra condanna; siamo giovani e non possiamo uccidere il passato perchè non siamo forti. Nè siamo vecchi abbastanza per lasciar morire il passato con tutto il suo tormento di desideri, di ricordi, di nostalgie, di avidità, di sete indistruttibile. Se io potessi cancellare con

Digitized by Google

un gesto della mia volontà tutti i segni della vita di ieri.... Non so farlo, non oso farlo. Vorrei: ma, poi, mi pento: credo che sia meglio l'effimera vita del ricordo che non la morte completa del non ricordare, e allora, dietro i suggerimenti di una musica che eccita la mia fantasia, sia pure povera e banale come questa canzonetta strimpellata dall'organo di Barberia, mi diverto, con un gesto tra sadico e tristo, a frugare nella mia piaga.... Ascolta: guarda di come lontano il motivo di questo ritornello viene ad allacciarsi al tema della canzone. Oh, quante più cose suggerisce al malato una canzonetta che non la musica squisita d'un artefice o di un virtuoso.... La canzonetta!... Ascolta.... Sono i miei milioni, questi, sono le ricchezze di questo esule dal mondo e dalla vita, di questo incatenato alla sua paralisi, con i piedi impantanati nella morte, e la testa e le braccia libere nell'aria, nel tumulto della libera e chiaroveggente vita umana. Ascolto e sogno.... dell'infinito, del vecchio e del nuovo.... un viaggio, un viaggio straordinario dove gettarmi, dove molti-

Digitized by Google

plicarmi.... Partenze lussuose e solitarie, in mezzo all'affollarsi degli umili.... delle pose squisite sui cuscini di un treno rapidissimo che taglia paesaggi scapigliati e fascia di vento le fronti di città luminose... Tutto questo io sento e penso e non posso muovermi: e, ascolta, ora che la canzone piega di nuovo verso il suo ritornello, ora mi ricordo che esistono anche piccoli paesi abbandonati in vetta alle colline in Umbria e in Toscana, piccoli paesi, simili a quelli che si vedono negli sfondi di certi quadri antichi, piccoli paesi, con le strade stilizzate come bianche redini lunghe, che sembrano guidare nella corsa verso la pianura, i più piccoli, i più lontani borghi raggruppati intorno a una chiesa.

Tutto questo io penso: tutto questo io, incatenato, sento. E penso che di lassù si può ancora vivere un'alba e un tramonto. Non ti nego, l'anima si strazia: ma c'è la medicina, subito. Ecco quello che aspettavo: il ritornello. È la mia medicina. Ho sognato troppe cose: il ritornello mi guarisce. Quei sogni facevano male al paralitico, perchè, è naturale, egli so-

Digitized by Google

gnava tutti quei pellegrinaggi con una donna, e egli non può e non deve sognare una donna: e allora, ecco che il ritornello, quello che odi anche tu, questo, (e Renato Spella accennava sottovoce il motivo, mentre le mani ritmicamente mosse sembravano carezzare i fantasmi da quel motivo suscitati) queste note che sono piene di chiaro di luna e di ombre, mi dicono, per calmarmi, per dissetarmi, quale unico sogno femineo mi sia consentito: eccolo: bastano pochi tratti di lapis ».

Renato Spella posò la sigaretta sul davanzale della finestra, prese un lapis sul tavolo, che era sempre a portata di mano, e su un foglio di carta bianca tracciò un rapido disegno: poi mostrò la carta dicendo:

— « Ecco la coppia del ritornello.... son io e la donna di cui non potrò mai guardare il volto perchè la mia sete si acuirebbe troppo, e forse ne morrei: la donna quale mi è lecito di figurarmi: appena l'ombra accanto alla mia, in una notte di luna, la donna del ritornello lunare: la mia più grande ricchezza, per la vita di domani: un'ombra accanto alla mia.... un'ombra appena.... un tratto di lapis.... Ecco ».

Digitized by Google

Si guardò lungamente la mano protesa: gli parve con quel gesto aver condotto fino al vertice dell'angoscia l'onda dei suoi non sopiti desiderî: la mano stette un attimo immobile nell'aria come una cosa viva straziata, da pugnalate d'ombra, fra le dita aperte....

— « Perdonami la chiacchierata lunga e lo sfogo.... » mormorò.

Quando traversai la stanza per uscire, dominato da un cupo sgomento, il letto di Renato, in un angolo della camera, aveva una vaga forma viva come un morto.

*
* *

La notte di poi, non mi riuscì di chiudere occhio: e un'altra notte anche non dormii, sempre per colpa del mio vicino di stanza e cioè per i suggerimenti angosciosi che il suo male narrato, visto, imaginato dava alla mia inquieta convalescenza. La seconda notte di incubo fu dovuta all' incontro nella corsia dell'ospedale fra me e il padre di Renato. Gli somigliava il padre: ma nulla per me che sapevo era più tragico di quella rassomi-

Digitized by Google

glianza! Nel volto del padre apparivano le stesse linee, gli stessi segni caratteristici del malato, ma senza lo spasimo visibile della giovinezza combattuta, sibbene distesi in una serenità definitiva, rassegnati, composti in una calma quasi di morte. Il volto paterno mi suggerì quella sera quale sarebbe stato il volto del figlio quando egli avesse finito di combattere la tremenda battaglia — ingaggiata nel suo spirito oltre che nel suo corpo — tra la morte delle gambe e la vita del petto, delle braccia, degli occhi, della bocca, del pensiero, della voce....

L'incubo della morte fu presente tutta la notte nel mio vegliare.

*
* *

Renato Spella si è ucciso d'aprile, una sera d'aprile, con un colpo di rivoltella: si è ucciso in una piccola pensione di Posillipo, sul mare, dove il padre lo aveva fatto portare quando, giudicato inguaribile, era stato dimesso dall'ospedale. Da allora non aveva mai abbandonato una piccola cassetta che teneva vicina al letto sempre

Digitized by Google

a portata di mano. C'erano, dentro, della carta, una penna, una siringa con qualche fiala di morfina, una rivoltella....

Ha approfittato di un momento in cui credendolo assolutamente calmo, lo avevano lasciato solo. D'altronde perchè dubitare delle sue intenzioni? Era così rassegnato, il paralitico! Era così sereno, così ragionevole, così dolce!

Gli hanno trovato vicino un foglietto con su scritto: « Stasera, nella stanza attigua che ha il balcone aperto sul mare come questa mia, una voce di donna ha detto a qualcuno: « per sempre... » Non ho veduto nulla: ho udito. Una voce di donna.... Non ho saputo resistere più: ho voluto anch'io il mio « per sempre ».

Digitized by Google

LUCIANO ALBERELLO
E IL SUO VIOLINO

Digitized by Google

Digitized by Google

La cima della montagna: un romanzo di sasso.

Aspra, rabbrividente, senza la modesta consolazione d'una radura erbosa, d'un ciuffo d'erba, d'un convegno inaspettato di pini nani. Pure ha una sua tumultuosa vita pietrosa. La vetta di mille vette diverse, di mille intagli: un libro con lunghi solchi d'ombra fra taglienti pagine di pietra, aperto alle ventate del cielo, sopra un masso di roccia scoscesa: e gli schisti e le guglie improvvise sono come lacerazioni dei fogli operate dal folle lettore misterioso. Il sasso è inesorabile alla pioggia, inesorabile al sangue. Non una goccia del molto sangue lo colora, non una goccia d'acqua lo disseta. Aridità, dovunque.

Digitized by Google

Se il cielo è sereno, non si immorbidisce l'azzurro, non si inangelica, come sempre sulla purità delle cime montane; si, per il riflesso della roccia frastagliata, sembra assumere una sua crudeltà lapidea, quasi di gemma: un immane zaffiro senza luce e senza profondità. In fondo alle pagine ombrate, si raccolgono gli edelweiss, colore di sasso per un necessario mimetismo: fiori senza vita, senza sguardo, morti come stelle marine negli abissi delle ondate di pietra.

Si è vissuto, si vive con la propria carne umana, con il proprio cuore pulsante, col pensiero avido e tenace, in questo rifugio della desolazione.

*
* *

La guerra, che a volte quassù si scatena in raffiche di morte, ha lunghe pause di silenzio e di umanità libera. Nelle pause, la vita di trincea si svolge, con disinvoltura fatta per metà di abitudine, per metà d'abbandono. Allora si può guardare affacciandosi con la testa oltre i sacchi rugginosi, nella zona della morte. A sera ci si erge di tutta la spalla fuori: e i gomiti

Digitized by Google

si appoggiano sul parapetto della trincea, oltre il quale è la terra di nessuno.

Duecento metri, là dove è più vasta, quindici o venti là dove si restringe; e le trincee avanzate protendono dall'una e dall'altra le siepi di ferro spinato, i *cavalli di Frisia*, i grovigli aguzzi che fasciano tutte le trincee del mondo e sono come scheletrite adunche mani che sui solchi dell'odio i nemici si danno per non perdere il ritmo beffardo di questa danza di morte, poichè il destino non consente sotto la volta celeste una vera e propria soluzione di continuità, quale si potrebbe desiderare quando tutti gli uomini validi sono occupati nell'impresa d'uccidere.

Luciano Alberello e Carlo Danieli pensano, entrambi, queste cose; e hanno in questo modo interpretato il mondo dove vivono, perchè sono l'uno e l'altro meditativi, nostalgici, lirici. Luciano Alberello è divenuto ufficiale degli alpini: avrebbe potuto essere medico, perchè è quasi alla fine dei suoi studi di medicina. E ufficiale degli alpini è Carlo Danieli; dello stesso plotone. Costui è studente di letteratura

Digitized by Google

— già al terzo anno di Università — giunto a tale complessità di delusioni, da decidersi per l'insegnamento a vita; cioè arrivato alla burocrazia attraverso la scapigliatura del sogno. D'altronde, un mio grande amico, filosofo illustre, afferma che il burocrate passato per quel sentiero di viola, si porta con sè quella piccola fiamma di felicità, l'unica che non si spenga, la felicità dei sogni non vissuti e della libertà intravista per sempre nella costrizione della schiavitù (vedi la vita di Paolo Tannery, nei giardini di Adone, di Emilio Bodrero).

Luciano Alberello è uno strano tipo di medico poeta. Un giorno mi ha detto che ha studiato medicina, attratto dal fascino della morte. La morte è anche per lui come per altri indagatori un mistero di transizione: un passaggio oscuro, pieno di una sua densità lirica. Luciano Alberello ha voluto accostarsi alla morte, studiarla, paziente, indagarla, vedere come la vita si risolva in lei; sostiene che la morte è bella, poichè tutto ciò che in essa è antiestetico, è viscido, è osceno, appartiene

Digitized by Google

ancora alla vita. Un uomo che muore dinanzi a lui, nel trapassare accenna nel cervello di lui (perchè Luciano Alberello è molto perspicace) le prime parole di una verità che egli spera di additare, se non proprio di scoprire, nel corso della sua esistenza. Egli ha quindi popolato l'oltre tomba di visioni incerte, e le evoca fuori della sua fantasia (che per lo più egli fa coincidere con la facoltà investigatrice) nei lunghi discorsi con Carlo Danieli. Si può parlare a lungo, facendo la guerra. Sono concessi i più liberi ozii: libertà, s'intende nel tempo: chè la guerra, non è se non una interminabile villeggiatura con imminente pericolo di vita.

È chiaro che tanto Carlo Danieli, quanto Luciano Alberello essendo uomini di sensibilità e di coscienza, compiono il loro dovere di soldati, si battono, vivono le ore dell'azione e le ore di pausa con una fredda tristezza. Nessuno avrà mai udito dalle loro bocche parole ciranescamente impennacchiate: i soldati che li hanno veduti battersi, hanno sorpreso sulle loro faccie, negli attimi che sembrano chiudere in loro, come

Digitized by Google

in una minuscola fragilissima urna, il destino d'un uomo, un pallore fragile e fermo. Il loro coraggio è traversato da brividi, allora; ma la mano è ferma, la faccia scolorita guarda davanti a sè. Chi non è stato alla guerra e ne ha soltanto udito parlare, ami chi si batte in questo modo: creda in lui: dubiti di chi narra d'aver ucciso cantando. La guerra è un immane assurdità necessaria: chi si batte con gioia è un inconsapevole o un tristo. Battersi è il più grande rito della religione della patria: chi se ne assenta si rende indegno della sua stessa umanità; ma il rito raccoglie in sè tutte le voci e tutto il peso del più terribile dolore.

E questo fardello ogni soldato deve portare e saper portare sulle sue spalle per essere all'altezza del gesto che compie.

*
* *

Alberello e Danieli vivono insieme tutte le loro ore.

Luciano Alberello conforta la nostalgia di Carlo Danieli, perchè è un mirabile

Digitized by Google

violinista e nulla assopisce e serena l'anima del futuro professore d'italiano in qualche ginnasio delle isole, quanto l'Erotik di Grieg, o il Valtzer lento di Moskowsky che Luciano accenna sul suo violino. Pare allora che si ripeta il mito d'Orfeo. L'atrocità del sasso si ammansisce, si fa tenera e morbida sotto le ondate musicali del violino di Alberello. Il quale sa che il molto affetto che Carlo gli porta va metà a lui e metà al musico.

Questa sera i due amici si devono separare. Luciano ha il suo turno di riposo: scende in un paese della vallata per quindici giorni. Carlo Danieli resta sulla vetta. I due seggono sul bordo d'una cuccetta. Non parlano, da molto. Fumano disperatamente. D'un subito, Luciano rompe il silenzio.

— Carlo, io chiedo di restare quassù.

— Non bisogna mai forzare il proprio destino, Alberello. Se è il tuo turno di scendere, scendi.

Un anno di guerra ha abituato i combattenti a una adorazione del fatalismo; ciascuno ha accolto questa norma precisa:

Digitized by Google

« non mutare mai il corso degli avvenimenti : non violentare il proprio destino ».

Silenzio. Fuori del ricovero, piove a goccioloni larghi ; ma l'acqua non resiste sull'arsura del sasso. Ogni goccia lascia l'orma di una bocca che abbia baciato una pietra, e anche l'orma svapora....

— Il capitano si è alzato ?

— Si : ha dormito tutto il giorno.

— Ha girato tutta la notte, in trincea.

Luciano Alberello prende il violino che è appeso sul suo giaciglio accanto al moschetto. Ora, qualche nota indugia, pendula, nell'aria. Il ricovero vibra. Le note si inseguono, si compongono, si disfanno La musica vive. Le tavole del ricovero formano le pareti d'una più grande cassa armonica. Luciano Alberello è trasfigurato. Si sente che abita altrove : lo invade un languore senza ragione; non sa che sia, la gioia di vivere, di soffrire la vita, l'abolizione della volontà, la distruzione di tutti gli esilii... Carlo Danieli non riconosce sè stesso, si vede in un domani lungamente accarrezzato. I libri popolano la sua camera e la camera ha una grande finestra su Roma. Abita sui tetti, coin-

Digitized by Google

quilino delle rondini. Dalla sua finestra, se si guarda in basso, appare tutta la lordura dei cortili grommosi e senza mai primavera; ma in alto, ma lontano è il cielo romano carico di azzurro, di religione e di sogno: e in fondo in fondo è il limite dentato di una pineta che sembra circoscrivere da quella parte la città e filtrare nella purezza centenaria delle sue chiome le voci dell'universo che giungono sulle vie del mare, perchè siano degne di echeggiare sotto il cielo romano....

— Che dici? Chiedo di restare?

— Luciano, non domandare a me...

— Il capitano è ben lieto che rimanga; se resto, risparmia il lavoro di noviziato per colui che mi sostituisce.

— Getta un soldo per aria e leggi la tua fortuna.

— No, resto, perchè voglio restare. Se vado via, perdi due amici: me e il mio violino. Per te, questo è una cosa morta!

*
* *

Luciano è rimasto. È stata buona carità di compagno. Poteva allontanarsi, lui: ma come togliere a Carlo Danieli il terzo

Digitized by Google

amico, il violino? Eppoi, sceso che fosse nel paese a valle, come avrebbe vissuto i suoi giorni? La noia, forse. I due si erano promessa una perenne amicizia: fra di loro, nella vita di trincea, era stata sancita una di quelle unioni fraterne che si continuano nella vita e che a volte, per la purezza della loro spiritualità, salvano dall' imprevisto di divagazioni in inutili amori o di perdizioni senza pur anche una ragione di gioia. E già il sapersi intimi nella vita futura, destinati dalla loro volontà, a una comunione di esistenza per il domani, procurava a Carlo Danieli e a Luciano Alberello una prima gioia: quella di riempire il loro presente del domani sognato. Speravano e desideravano insieme. E il riflesso reciproco moltiplicava l'intensità del desiderio e distruggeva l'effimero del sogno.

*
* *

Notte. Carlo Danieli è di guardia alle vedette, dalle dieci a mezzanotte.

Luciano, da mezzanotte alle due. Cielo senza stelle. Ogni cinque o sei minuti dalla

Digitized by Google

trincea opposta un raggio luminoso nell'aria. Una luce bianchiccia, lattea, bagna le cose: si profilano nel subito chiarore le trincee luminose come bocche dentate aperte a mordere il cielo.

I due compagni non si separano in quella notte che hanno deciso di vivere insieme. Carlo Danieli cammina avanti nel breve solco. Alberello lo segue. Passano l'ispezione alle vedette. Come gli ufficiali si avvicinano, da ogni posto di vedetta una scarica di fucile nel buio. Il soldato vuol dimostrare ai suoi superiori che non dorme. I colpi nostri echeggiano sordi sui sacchi di terra: i colpi nemici si schiantano secchi sul sasso o sugli scudetti attorno alle feritoie. Parla con questa duplice voce, la notte della trincea. Parla, e quasi sempre non uccide. Manca la preda. È una testimonianza di presenza dall'una parte e dall'altra. Lo schianto dei colpi non segna i minuti dell'aria, ma l'eguale, indifferente snervante vigilanza notturna.

Ora Carlo e Luciano seggono su un masso che copre l'ingresso della postazione d'una mitragliatrice. Non parlano. Il si-

Digitized by Google

lenzio è alto. Di qua nelle pause della fucileria, uno sbadiglio, uno stirarsi, un fischiettare velato, qualche passo, un rotolare di sassi: di là l'acuto stridore d'una perforatrice, il rombo d'una mina; e a volte, nel cuore del silenzio, il suono di una voce umana. Se una voce umana giunge dalla trincea avversaria, più profondo è d'un subito il silenzio della nostra: si protendono gli orecchi e le anime. A tratti il vento schiaffeggia il sasso, come desolato di non poter frugare le foglie, e s'abbatte a valle sui boschi e vi si acqueta.

I due amici si sono intesi, senza parlare. Luciano Alberello dà un ordine al proprio attendente che non s'è veduto seguire il padrone, e pure è là, nell'ombra, poco lungi da lui.

Il terzo compagno, ora, è vicino. L'audacia è grande: ma chi può punire Luciano Alberello? Il ricovero è molto lontano, e i due ufficiali sono soli su quella vetta. Questa notte il capitano dorme.

— Vuoi l'Erotik, ancora?

— Come ti piace.

Digitized by Google

— Meglio la «Canzone di Primavera».

La gioia è così intensa che è quasi un dolore. Si muore di tenerezza e di nostalgia... Dov'è la vita? Non si deve piangere. E la musica fiorisce sul sasso. Qualcuno forse di là piange.... Ancora il miracolo d'Orfeo: la fucileria è cessata. Nell'oscurità l'archetto del violino segna una scia luminosa: e più sembra brillare se la nota più sale verso la vetta del canto. Questa luce misteriosa è come l'altra faccia del suono. Nessuno spara più. Un piccolo uomo, con uno strumento di pace, ha distrutto la guerra di tutta la montagna contesa? L'anima di Carlo Danieli s'ammorbidisce come sotto un eccesso di carezze femminee. La dolcezza infinita della «Canzone di Primavera», tutta punteggiata di subiti singulti, passa come un nodo di lacrime non piante... La canzone si spegne, la canzone muore... Qualcuno muore dall'altra parte?

L'ultima nota; una raffica di fucilate sulla trincea che protegge la postazione della mitragliatrice.

È buio fondo. L'archetto del violino non

Digitized by Google

brilla più. Carlo Danieli sogna ancora: non osa turbare il silenzioso sogno del compagno violinista, medico, investigatore della morte. Passano minuti. L'oscurità è profonda. Neanche l'abitudine dell'ombra fornisce un po' di perspicacia allo sguardo.

— Luciano...

Nessuno risponde.

— Luciano, ti sei addormentato?

Un freddo nella schiena di Carlo Danieli: Tocca il compagno: è ricurvo. Lo scuote: Luciano si abbatte. È gelido già. Non ha detto una parola: versa bava e sangue dalla bocca.... Nella raffica delle fucilate senza bersaglio, una pallottola che ha infilato una feritoia non chiusa ha trovato la sua preda.

Carlo Danieli è atterrito, perchè accanto all'amico morto sente pullulare in fondo al dolore e all'orrore la gioia di essere vivo, lui. Questa sensazione bestiale lo sgomenta.

Digitized by Google

BREVIARIO PER I FERITI CONVALESCENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Ho pensato più volte, nella mia lunga degenza in letto e nel primo periodo della convalescenza, che nulla mi sarebbe stato più caro delle parole di colui il quale, avendo attraversato una vicenda consimile alla mia, ne avesse tratto un tesoro di notazioni, di persuasioni, di inviti, di eccitamenti, per quanti, trascinati da questa guerra vicinissimi alla morte, sono poi dal caso, da quel bizzarro e allegro uomo d'affari del Padre Eterno, rilanciati verso la vita.

Poichè, se è vero che la convalescenza sia una rinascita, nessuna impresa è così faticosa e appenante come il ritorno dalla morte alla vita. La grande ombra fascia così stretta la fronte di colui che si affaccia

Digitized by Google

alle porte del di là, che, anche nel più giocondo invito a riguardare in faccia la primavera della vita, il sangue delle tempie umane non ritrova che a stento il suo ritmo pieno e sicuro, tanto è premuto dalla fascia d'ombra! Avrei amato udire la parola di uno che mi avesse preceduto nella stessa mia sorte: mi illudo, scrivendo questa mia prosa, di fornire a qualcuno, cui per avventura essa cadesse sotto gli occhi quel contributo di persuasione che a me fu negato. E' un numero di una corsia di Ospedale che parla ad altri numeri d'altre corsie, d'altri ospedali, prima che il sorriso di Igea, tornato a splendere, lo tolga dalla anonimia sconsolante della casa del dolore e del silenzio per restituirlo alla sua piena umanità di un tempo. Nella mia esperienza, ritrovo, anzitutto, che è necessario convincersi per un malato essere la malattia uno stato che bisogna accettare con tutto il suo bagaglio di dolori fisici e di prostrazioni morali senza complicarlo con mille piccole inutili estraneità. Era questa la saggezza del celebre Corsart, primo medico di Napoleone I, che osò tracciare le regole, la

Digitized by Google

procedura e il rituale di iniziamento all'arte d'essere malato: non può essere che questa la conclusione di chi, strappato da un malanno che imponga qualche mese di letto alle preoccupazioni materiali della esistenza, abbia tentato di estrarre tutta la bellezza e la saggezza che si nascondono nelle pieghe del suo destino.

Si entri nella camera dove si vivranno interminabili giorni di silenzio e di vigilia come si entrerebbe in un tempio: si pensi che sull'altare del proprio dolore sta per realizzarsi l'ideale, o meglio per idealizzarsi il reale fino a confondersi con un sogno colore d'anima. Il malato si accinge a ripiegarsi su sè stesso, a ripossedere la propria anima. Io mi domando se, per l'intensità della vita spirituale che scaturirà dalla guerra, più valga la contemplazione degli attimi supremi ove culmina la battaglia, o il faticoso ricercare il senso della vita, negli ospedali e nei convalescenziari, da parte di coloro che ebbero sulla loro carne il rosso segno tangibile della battaglia vissuta. Non so: ma, certamente, entrambi questi elementi avranno una profonda de-

Digitized by Google

terminazione nella psicologia dei combattenti, dopo la guerra.

*
* *

Il vagabondaggio di un pomeriggio di aprile mi portò, una volta, a battere alla porta di un piccolo vecchio convento annidato in una tortuosa strada del suburbio romano. Varcata la soglia, una vecchia monaca, scarnita e avvizzita nel diuturno noviziato della morte, mi fece sostare nell'atrio accanto a una vasca piena di una strana acqua violacea, in fondo alla quale dormivano lente foglie di alga come pesanti sogni in fondo al torpore di una notte opaca. La prima stanza del convento era piena del respiro della chiesa vicina; stagnava, nell'aria, quel profumo misto di cera consunta e di rose disfatte che sembra quasi la traduzione olfattiva del silenzio dei chiostri. E mi apparvero, mentre la primavera urgeva con l'impeto del suo cielo inesorabilmente azzurro e con la lusinga dei rami di mandorlo, dei quali, oltre le grate di certe finestrelle alte, si scorgeva la vaporosa efflorescenza, mi appar-

Digitized by Google

vero, ricordo, scritti in malo modo su brevi cartelli e appesi alle pareti, i moniti della saggezza elaborata e accumulata nel silenzio. Una parete insegnava: « Occhi e non vedere », un'altra: « orecchi e non udire! » La monachella che mi accompagnava, movendo intorno il silenzio con non maggior rumore di quanto facciano i cigni nell'acqua, ammoniva, con la sola sua presenza, come la parola estrema di saggezza scaturente dalla sua gioventù lontana: « cuore e non amare! » Come la precisione di questo ammonimento non scritto e non pronunciato si fu determinata nell'anima mia, fui preso quasi da un folle sgomento, e l'occhio cercò oltre le grate delle finestre la consolazione subita di una verità scritta nel cielo, e la trovò immediatamente. In quell'attimo, dal ramo di un melo, dall'estremo ramo pendulo e leggerissimo, un passero si era staccato a volo. Il ramo, le foglie e l'albero stesso sembravano ancora percossi dal brivido di quel volo: una ebrietà di vita animava tutte le cose. Decisamente la primavera aveva dato battaglia ai muri del chiostro, e nei cuori delle

Digitized by Google

monachelle, al tocco magico di un ramo fiorito di mandorlo, erano crollati i penosi edifici della saggezza claustrale.

Nella mia camera d'ospedale non è scritto alcuno ammonimento: pure, se io dovessi suggerirne qualcuno, consiglierei di scrivere, sull' una parete. « Il bene non fa rumore, il rumore non fa bene ». E sull'altra parete: « Non invocate la speranza: essa uccide la rassegnazione! » Le scritte sarebbero ben diverse da quelle che nel piccolo convento romano insegnano i metodi della rinuncia alla vita. Ma è pur vero che sia nella camera dell'ospedale, sia nel parlatorio e nelle celle di un convento si vivono ore così somiglianti, che forse una stessa casuistica gioverebbe per metterne in valore tutta la bellezza lirica e tutto l'ammaestramento morale. Noviziato della morte nell' un mezzo, noviziato della vita nell'altro; in entrambi, questo lento *apprentissage* richiede un'atmosfera di silenzio. Nè basta esiliarsi dallo strepito della vita comune; occorre inoltre e sopratutto, far sì che dalla profondità della memoria consapevole o inconsapevole, non salga alla

Digitized by Google

superficie dell'essere la marea dei rimpianti, dei ricordi, dei desideri. Taluni dei quali sono iscritti sulla lastra della coscienza umana come nomi segnati dal dito di un fanciullo sul vetro: se ti avvicini, e col soffio del respiro appanni il vetro, essi scaturiscono limpidi e lucidi fuori di quella nebbia diffusa.

Simile in tutto al gesto del fanciullo è il volgersi della coscienza del malato verso quello che fu. Specie la convalescenza è piena di questi tormentosi richiami, contro i quali si deve reagire, se si intenda essere degni di quella verginità spirituale la quale segue necessariamente ogni grande crisi, e che costituisce un superbo compenso a tutto il dolore che durante la lunga infermità sia stato sofferto. Nessuna più luminosa vittoria, contro la tirannia del ricordare, che l'abbandono alla placida vita dell'infermo, sommersa nella più squisita onda letea.

Che cosa è infatti, fra le varie forze della vita, il ricordo, se non la mano che stringe alla gola il fanciullo, più preme sul collo dell'adolescente, rivolge indietro il capo dell'uomo maturo, grave già di

Digitized by Google

tutto il passato, e sdraia supino, concludendo il lento piegarsi verso quello che fu, l'uomo cui l'incipiente canizie non abbia ancora persuaso ad apprendere l'arte di «morire ora per ora»? Quella malattia mortale che si chiama la vita, in fondo, si risolve in un soffocamento sotto l'ondata del ricordare. Chi dunque fra i sofferenti della terra, non trarrà del dolore che soffre il necessario pur semplice ammaestramento, che consiste nel non impedire con inopportune cerebralità l'inserirsi di una verginità nuova nella coscienza?

A questo fine occorre lavare l'anima d'ogni presenza estranea, suggerita dal passato che si è vissuto: nessuno dei desideri lontani mormori in fondo al cuore del malato! Nessuna voce ne turbi il silenzio raccolto! Anche non si abusi della facoltà di sperare: si è detto che la speranza uccide la rassegnazione, e in questa come in un terreno molte volte trafitto dal vomere del dolore si sviluppano, più fecondamente che non in quell'altro, i germi vitali del domani. Abbiate o malati, e sopratutto voi, della giovinezza, convalescenti, l'anima

Digitized by Google

casta! Se la dea, o una delle tre vergini che Sandro Botticelli figurava ignude sui fiori del più paradisiaco prato del mondo, torneranno a sorridervi o parlarvi, che ella non trovi accanto al vostro letto, l'ingombro di altri sorrisi o altre voci! Ricordate la divina parola di Goethe: «Ercole e i giganti sono vincibili; invincibile è solo il fanciullo». Orbene, quel fanciullo che niuna forza del mondo può vincere perchè oppone alle tempeste della vita la sua anima tutta tramata di cielo, quel fanciullo dorme accanto a voi, o malati o convalescenti, dorme nel vostro letto, tanto se esso sia drappeggiato di broccato o di merletti, quanto se biancheggi del suo candore lattiginoso in fondo alla penombra di una corsia di ospedale. Ordunque l'uomo che fu non turbi e non profani la serenità del fanciullo che rinasce. Sarebbe un delitto! Tanto varrebbe rifiutare un dono straordinario che il vostro destino vi porta nel cavo della sua mano chiusa!

*
* *

Rassegnatevi dunque! Poichè, come ieri sul campo di battaglia c'è stata un po' di

Digitized by Google

gloria per tutti, oggi, accanto al letto di ogni malato, c'è un dono inatteso.

Là, nel grande salone centrale, ove qualche notte avete ascoltato piangere qualche oscuro soldato e invocare la madre, fu eretto a suo tempo, quando il cielo si sfaldava in incessanti nevicate, un albero di Natale composto della buona dea della convalescenza.

C'è oggi e ci sarà domani, prima che abbandoniate la casa del dolore, una dolce crocerossina, un'ignota sorella che da quell'albero costellato di luci strapperà, purchè ne siate degni, il dono che alla sua mano suggerisce il vostro stesso destino.

Purchè ne siate degni! Cioè, purchè non preoccupiate i vostri sogni di memorie lontane o di desideri suggeriti da quelle memorie! Che cosa vi porta, o feriti di ieri, o convalescenti di oggi, la buona crocerossina del vostro dolore? Un sorriso femmineo? La visione di uno di quei luminosi mattini in cui si esce dalla nostra casa per andare all'assalto della vita, e sembra che dal contatto del tallone con la terra calpestata dagli altri umani, il fervore di tutte

Digitized by Google

le energie raccolte sulla superficie della terra si trasmetta alle nostre membra, per affinare la volontà, e fare il desiderio più acuto? Non so dirvi precisamente il dono che ella reca: ma posso assicurarvi che la donatrice misteriosa entrerà nella vostra stanza, vi guarderà con occhi di sorella, sostando presso il limitare del vostro letto. Perchè il prodigio si compia, occorre che sappiate sperare in silenzio, che non turbiate il raccoglimento di questa preziosa vigilia.

È un sabato lento, triste e piovorno: ma sul suo declinare che squarci d'azzurro nel cielo! Che scampanare giocondo, come se la mano della donna che più amaste, toccasse con un suo martelletto di acciaio il puro zaffiro di questa primavera!...

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ALTRA RONDINE

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONE

Lucia Foresi	35 anni
Sante Casella	18 anni
Clemente Casella . . .	55 anni
Antonia Casella . . .	50 anni
Diego Foresi	
Il dottore	
Annetta	
Giovanni, Lorenzo	marinai
La voce di una vecchia	
Un ragazzo	

Digitized by Google

Digitized by Google

In un paese della costa sicula. Il mare bagna tutte le cose. Anche quel po' di cielo che si scorge di là dalla porta della casa, schiusa su una balaustrata e quindi sull'orto, sembra gocciolante di mare. La stanza d'ingresso della casa: serve anche come camera da pranzo. Arredi modestissimi: una tavola, un cassone di noce, con su una coltre e ai piedi una stuoia. Una madia bassa. Sedie di paglia chiara: così chiara che quando l'ombra è scesa mantiene come una sua luminosità nell'ombra. A sinistra, una finestra; a destra una porta che conduce a una camera onde per una scala si sale al piano superiore della casa. È venerdì santo. Pomeriggio inoltrato.

SCENA I.

IL DOTTORE, DIEGO FORESI, UN RAGAZZO.

(il ragazzo porta un enorme fascio di rose. Il

Digitized by Google

dottore che appare per il primo, sosta sulla soglia:)

IL DOTTORE — Permesso? (*nessuno risponde*) È permesso? (*nessuno risponde*) Clemente, Antonia! (*a Diego Foresi*): Entriamo... in questo paese si gira per le case come per le strade....

DIEGO — Lucia?

IL DOTTORE — Scenderà qualcuno, adesso. Lei conosce, ingegnere, la stanza della signora?... È lassù, la più alta...

DIEGO — Ci son salito ieri. Che vista meravigliosa! Tutto il mare...

IL DOTTORE — Oh! nei giorni senza nebbia, anche la costa africana... (*Antonia entra col suo placido passo di padrona di casa*).

SCENA II.

DIEGO, IL DOTTORE, ANTONIA, IL RAGAZZO.

ANTONIA — Signor dottore! Signor Diego!

IL DOTTORE — Buona sera, Antonia! (*Diego accenna un saluto*).

Digitized by Google

ANTONIA — L' ingegnere parte stasera stessa, dunque?

DIEGO — Tra un' ora.

ANTONIA — Una visita così breve, questa volta?

DIEGO — Non era in programma. Ho dovuto venire in Sicilia per affari, e ho fatto una scappata sin qui. Ma ho il tempo contato.

IL DOTTORE — L' ingegnere tornerà fra una quindicina di giorni.

DIEGO — Allora non sarà per una visita; sarà per condur via con me mia sorella, che migliora miracolosamente ogni giorno, qui, nella vostra casa...

ANTONIA — Che splendore di rose! Una festa per la signora... Glie le vuol disporre lei stessa nella camera?

IL DOTTORE — Meglio lasciarle qui... Mandano un profumo così intenso...

ANTONIA! (*si guarda attorno*) — Non ho un portafiori capace. Le mettiamo nella conca di rame?

Digitized by Google

DIEGO — Benissimo. (*Toglie i fiori di mano al ragazzo e aiutato da Antonia ne ricolma la conca che è sulla madia: dà una moneta al ragazzo che ringrazia e fugge via*).

DIEGO (*ad Antonia che si affaccenda con lui*): — Grazie, Antonia, delle cure materne che avete per Lucia...

ANTONIA — Oh! non si fa nulla noi... Per carità, signor ingegnere... La signora Lucia non chiede mai niente. Tanto io che mio marito le siamo sempre vicino. Nella sua camera resta poche volte: in genere si mette nell'orto, accanto alla siepe a guardare il mare. E passano ore, ore... Ieri le ho domandato perchè preferisce quel cantuccio di verde invece della sua bella stanza e della sua finestra alta.... M' ha risposto in un modo strano: dice che, veduto dalla sua finestra, tutto il mare le fa quasi paura; mentre se lo guarda di lì, spiando oltre la siepe, non so, lo vede più buono, più lontano, ha detto...

Digitized by Google

IL DOTTORE (*interrompendo la donna, a Diego: mentre parla, Antonia è intenta alla parola di lui*) — Più infinito, quasi... Vede, ingegnere: ecco la prova che l'ammalata si avvia verso la vita. Ogni giorno meglio riacquista una precisa sensazione delle cose. Forse non la esprime completamente ancora; la intuisce. La sensibilità squisita di un tempo ritorna: eccone il segno! Nella coscienza della donna si è aperta una finestra su tutto ciò che ella è stata, prima dell'ora terribile. Fra il prima e il dopo era un abisso oscuro, in cui la povera signora ha rischiato di perdersi: ora l'abisso si colma... Di dimenticanza? Oh! no! forse di una rassegnazione nebbiosa; si ristabilisce il passaggio da quella lontananza senza colore a un domani senza dolore... E noi, oggi, sorprendiamo il valicare dell'anima ancora incerta... Ora, la miglior medicina è la sosta fra questa gente tranquil-

Digitized by Google

la... (*alludendo ad Antonia*) Se essa sapesse il prodigio che compie...

ANTONIA (*ridendo*) — Che dice, dottore? Ma che prodigio! Non siamo mica santi, noi! D'altronde, tutte le pensionanti, uscite dal sanatorio, se capitano fra gente per bene, migliorano... Non soltanto la signora Lucia... Noi badiamo a non contrariarla: ecco tutto!

DIEGO — Quante ne ha fatte uscire quest'anno, dottore?

IL DOTTORE — Una decina. Sua sorella è stata la più fortunata nella scelta dell'asilo. Anche perchè la casa è vicinissima al sanatorio, e io vedo la malata più sovente che non le altre. *(ad Antonia)* Dov'è adesso, la signora Lucia?

ANTONIA — Nel boscò dei pini. Va spesso anche laggiù. E torna con le mani gocciolanti di resina. Le piace l'odor della resina. L'altra sera disse che ogni goccia le sembrava un topazio. C'è Clemente, e c'è Annetta adesso con lei: vado a chiamarli. *(Esce).*

Digitized by Google

SCENA III.

IL DOTTORE, DIEGO.

DIEGO *(guardandosi intorno)* — Come tutto è pace, qui! Già nel sanatorio stesso... Vede, dottore; dalla visita che m'ha fatto fare, sono uscito con una inattesa impressione di dolcezza... Ella è un maestro di serenità.

IL DOTTORE — Sereno è il luogo. Un paese fatto di tutte case come questa a pochi passi dalla riva... Sembrano grandi conchiglie cadute sulla spiaggia. Qualche volta, entrando, ho l'idea che a porger l'orecchio nel cavo della prima stanza si debba udire il rombo del mare... come nelle conchiglie... Il vero sanatorio è il paese e io sono ben soddisfatto del sistema che ho adottato, distribuendo, fra le varie famiglie, quelle malate che sono sul limite della guarigione. Non si possono mandare subito per il mondo: bisogna aiu-

Digitized by Google

tarle a poco a poco al ritorno, e allo scopo servono ottimamente questi nidi che non sono più le celle del sanatorio e non sono ancora le case della vita romorosa. Un passaggio. Si sceglie la stagione buona; la primavera. Si crea un vasto sorriso delle cose intorno alle povere anime che rinascono.

DIEGO — Quanto deve amarli, lei, i suoi malati!

IL DOTTORE — Come fanciulli, li amo. So che li riconduco verso la vita. E la mia cura consiste nell' impedire che, durante questa specie di noviziato, essi, col rientrare nella loro coscienza, vi ritrovino i segni della lontana tragedia che li sospinse sull'orlo della pazzia. Ho collaboratori dell'opera mia, il luogo, l'aprile, e queste semplici ospitali persone, che rendono di più di quanto non guadagnino accogliendo in mezzo a loro i miei malati...

DIEGO — Di che vivono i due vecchi?

Digitized by Google

IL DOTTORE — Non sono poveri. Hanno qualche pezzo di terra. Per loro non spendono nulla. Tutto quello che hanno serve per far studiare il figlio in città. Il vecchio ha guadagnato con i coralli.

DIEGO (*che curioseggia intorno*) — Divine quelle rose nella secchia di rame!...

IL DOTTORE — Anche quando era al sanatorio, la signora Lucia si faceva raccogliere le rose a fasci. E ne riempiva la stanza. Una volta ho dovuto impedirle di tenere accanto a se tanti fiori: l'avrebbero soffocata! Ne ha pianto...

DIEGO — E questo libro? Leopardi!

IL DOTTORE — Sarà di Sante...

DIEGO — Quel marinaio...

IL DOTTORE — Si: il figlio. È intelligente, taciturno... Lo hanno fatto studiare; e ha studiato e studia. Ma credo deluderà l'aspettativa dei genitori. Volevano farne un avvocato. Credo che lui non intenda di allontanarsi dal suo mare. Lo ha conosciuto lei, ieri?

Digitized by Google

DIEGO — L'ho veduto appena passare. E chi altro vive nella casa?

IL DOTTORE — Vengono le comari. Tutte donnette sul tipo di Antonia, calme, nate qui..., gente che non alza mai la voce, non gestisce mai alto... Mogli e madri di marinai che hanno vissuta tutta la loro vita aspettando i loro cari di ritorno dal mare, in un adorazione silenziosa dell'idolo comune, quasi fatalistica. Viene anche il parroco qualche volta...

SCENA IV.

CLEMENTE, LUCIA ANTONIA, IL DOTTORE, ANNETTA.

CLEMENTE (*entrando prima degli altri*) — Eccola, sua sorella, signor Diego... È stata una buona ora seduta in terra, con le spalle appoggiate ad un pino... (*entra Lucia seguita da Annetta e da Antonia. Subito la colpisce il fascio di rose traboccante dalla secchia).*

Digitized by Google

LUCIA *(ficcando le mani tra i fiori)* Per me? Per me? Tutte?

DIEGO *(le prende le mani, umide della brina delle rose e con estrema dolcezza)* Lucia!

LUCIA — Chi le ha portate? per me?

DIEGO — Tuo fratello. Parto, Lucia, e prima d'andarmene, ti offro tutto quello che di meglio fiorisce negli orti in riva al mare.

LUCIA — Tu le hai cólte? Tutte? E senza pungerti?

DIEGO — Le hanno colte per te...

LUCIA — Dei bambini... Si: quei bambini che erano sulla spiaggia... Oh! non senza pungersi. Ho veduto, sai? Ero seduta per terra, sotto un pino... È vero Clemente? Anche lei mi ha trovata così; è vero? *(Clemente fa un cenno d'affermazione)* E ho veduto passare di corsa un bambino che ho chiamato: Giorgetto! Giorgetto!

DIEGO *(ripreso da una subita tristezza, al dottore):* — Ricorda, quel nome...

Digitized by Google

(Il nome del fanciullo ha gettato intorno un'ombra di assorto dolore).

LUCIA — Che dici, Diego? E come devo chiamarlo? Giorgetto! Era lui! Allora il bambino s'è fermato e m'ha guardato con due grandi occhi, come lui, senza dire nulla. E teneva le mani nascoste dietro la schiena... *(Altro cenno di sconforto di Diego. La donna accorata).* Che vuoi Diego?

DIEGO — Ti ascolto, ti ascolto.

LUCIA *(con gli occhi fissi sul fratello):* Ho dovuto alzarmi per vedere che cosa quel fanciullo nascondesse nelle sue mani... Ricordi, Diego, quando Giorgetto andava furtivamente nella mia camera, e sollevandosi con i suoi piedini, arrivava a prendere qualche cosa sullo scrittoio?.. E poi correva da me, e si fermava davanti alla madre, nascondendo dietro la schiena l'oggetto chiuso nella mano, e sfidandomi con lo sguardo. Lo stesso!

Digitized by Google

DIEGO — Lucia!...

LUCIA — Lo stesso. Ho dovuto alzarmi, avvicinarmi al fanciullo, far forza sui polsi... Poverino! Mi nascondeva una mano ferita e avvolta in un fazzoletto, sudicio di rena. L'ho curato, sai. Ho curato la sua ferita. Ho avvolto il dito del fanciullo nel mio fazzoletto di lino... Diego, era uno di quelli che hanno raccolto tutte queste rose e s'era lacerato a una spina... *(con un sorriso doloroso)*: E' fatale: chi mi vuol bene si ferisce. Un po' di sangue per farmi un dono!...

(Mentre Lucia parlava, il dottore le si è avvicinato: passando ha fatto cenno a Antonia e a Clemente di allontanarsi. Sulla scena sono rimasti Diego, Annetta, il dottore e Lucia).

IL DOTTORE *(severo a Lucia.)* — Signora Lucia, non bisogna dire quello che non è vero; non bisogna immaginare quello che non è stato. Non

Digitized by Google

voglio più sentir parlare di Giorgetto.

LUCIA *(timida):* — Neanche oggi? È un giorno di passione, Venerdì Santo...

IL DOTTORE — Mai. *(Silenzio. A tratti si sente la donna mormorare, come una parola di cui non intenda il significato: passione... passione...)*

DIEGO — Lucia... *(Lucia si avvicina verso il fratello, accenna di appoggiargli la testa sull' omero).*

LUCIA — Mi perdoni?...

DIEGO — Non questa parola, Lucia!

LUCIA — Parti dunque? Vai a Napoli?

IL DOTTORE — L'ingegnere va a riprendere i sui lavori. E questa volta parte tranquillo, perchè la sorella migliora sempre...: ha un aspetto così florido, oggi!... *(sorridendo a Lucia)* Dove sono quegli occhi smarriti che sembravano aver paura di guardare le cose? Se ne sono andate anche certe piccole rughe, qui, all'angolo dell'occhio...

Digitized by Google

LUCIA *(a Diego)* — E tornerai?

DIEGO — Presto, sorellina: presto, e per condurti via con me.

LUCIA (*come atterrita da un subito pensiero occulto)* — Quando?

DIEGO — Nella prima settimana del prossimo mese. Ti condurrò via e viaggeremo insieme. Avrò finito i miei lavori. Ce ne andremo dove vorrai tu: vuoi in Svizzera? Vuoi in riviera? Vuoi che facciamo un lungo viaggio per mare?

LUCIA (*come rassegnata*) Dove vuoi tu.

DIEGO — Addio. (*la bacia sulla fronte*) Sai: la tua lettera ultima è qui con me... ne voglio ricevere tante nel tempo che manca al mio ritorno.

LUCIA (*esaltandosi*) — Tante quante le rose che mi hai portato... E ogni giorno farò dono d'un fiore a qualcuno, e conterò quelle che restano...

DIEGO — E io perchè tu mantenga la tua promessa, ti prometto di tornare il

Digitized by Google

giorno in cui avrai fatto dono dell'ultima...

LUCIA — Addio, Diego...

DIEGO (*al dottore*) Saluti per me i buoni ospiti...

IL DOTTORE — Arrivederci a domani, signora Lucia! (*Escono il dottore e Diego*)

SCENA V.

LUCIA, ANNETTA, CLEMENTE, ANTONIA, poi SANTE.

(Lucia rimasta sola con Annetta, si è seduta su una sedia di paglia, bassa come quelle delle sacrestie. L'eleganza della sua veste estiva contrasta vivamente con la rusticità del luogo)

LUCIA *(ad Annetta)* — Portami giù uno scialle. Comincio ad aver freddo...

Digitized by Google

(*Annetta esce. Appena la donna è uscita, entrano Clemente e Antonia*)

ANTONIA — Signora Lucia, si va in chiesa. La processione parte al tramonto. Lei resta in casa, signora?

LUCIA — Resto.

CLEMENTE — Con Annetta?

LUCIA — Con Annetta. Vadano pure loro. Non manchino in chiesa per me...

CLEMENTE (*ad Antonia*) Il dottore, vedi, l'ha calmata...

(*In questo momento appare sulla soglia Sante. È vestito come un marinaio. Appena scorge la signora Lucia, mormora con estrema timidità:*)

SANTE — Signora Lucia...

LUCIA — Buona sera, Sante!

CLEMENTE (*al figlio*) — Il mare si mantiene? Dopo la sfuriata di stanotte..

SANTE — È bonaccia, babbo; si può salpare...

Digitized by Google

ANTONIA — Per che ora avete deciso?

SANTE — Verso mezzanotte... Si leva il maestrale a quell'ora, quasi sempre. (*al padre*). Non vi dispiace, babbo? (*Appare Annetta che reca lo scialle alla Signora*).

CLEMENTE — No; Dio vi assista, te e Giovanni e Lorenzo... Portate le reti?

SANTE — Si: Lorenzo ha lavorato tutta stanotte a ripararle... E il brigantino è pronto.

ANTONIA — Siate prudenti....

SANTE — Abbiamo ridipinto la croce sulla randa.

ANTONIA — Ceni qui, con noi?..

SANTE — Si, mamma *(Clemente e Antonia escono: Antonia tentennando il capo, come chi dubiti sull' opportunità di un impresa; prima di allontanarsi, Clemente dice alla moglie:)*

CLEMENTE — Lascia fare, sono tre ragazzi che sanno quello che fanno. (*Via*).

Digitized by Google

SCENA VI.

LUCIA, ANNETTA

ANNETTA (*accomodando lo scialle sulle spalle di Lucia*): — È troppo leggero?

LUCIA — No.

(Sante, come i genitori si sono allontanati avvolge di uno sguardo insistente Lucia. Si capisce che vorrebbe parlare e non osa. Poi, quasi per paura di cedere alla subita tentazione, fugge via verso la sua stanza. Silenzio.

ANNETTA (*Cammina per la stanza incerta se debba rivolgere parola a Lucia, sempre immota; poi chiede timidamente:*) — Una tazza di the? È l'ora solita, signora! Dalla colazione non ha preso più nulla.

LUCIA — No, grazie, Annetta.

ANNETTA — La signora resta in casa?... Non vuole uscire pel tramonto?...

Digitized by Google

LUCIA — Va tu, Annetta, va! Io sono stanca. Non ti occupare di me. Ti dico io di uscire...

ANNETTA — Se la signora permette... Non m' allontano... Arrivo allo svolto della via, per il passaggio del Cristo morto. Portano Gesù dalla Chiesa fino al mare. E la figlia del fornaio, quella dai capelli nerissimi che piacciono tanto alla signora, è, nel corteo sacro, la Maddalena... Dalle finestre nostre non si vede nulla...

LUCIA — Vai.

SCENA VII.

LUCIA - LA VOCE D'UNA VECCHIA
LA VOCE DI SANTE.

(*Annetta esce. Silenzio. Lucia si alza. Si dirige verso la parete dove è appeso un piccolo specchio, tarlato e polveroso. Non riesce a vedersi nel vetro offuscato. È atterrita dal non vedersi, come se la sua immagine*

Digitized by Google

le sfuggisse. Allora passa nervosamente un lembo dello scialle sullo specchio. È quasi irosa... La sera è infinitamente dolce... Lucia sorride della sua recente puerilità. Ella vaga per la stanza. S'accosta alla madia, su cui sono la secchia delle rose e il libro di Sante. Si mette due rose alla cintura, apre il libro dove l'uso lo fa più facilmente aprire, e accenna la lettura di due versi: "E questa siepe che da tanta parte, dell'ultimo orizzonte il guardo esclude,,. Non si capisce del modo come ella legge se intenda i versi, o persegua un significato più profondo delle parole stesse. Pausa. Dalla finestra spalancata entra uno squittire di rondini).

LUCIA — Le rondini! (*altra pausa*).

UNA VOCE DI VECCHIA (*dalla strada*) — Antonia!... Clemente!...

(*Lucia si affaccia dalla finestra: anche dalla finestra superiore della casa si è affacciato qualcuno. Prima*

Digitized by Google

che Lucia risponda alla vecchia già ha risposto Sante dall'alto.)

LA VOCE DI SANTE — Mamma e babbo sono usciti già... Sono andati in chiesa (*Come ode la voce di Sante, Lucia si volge a guardarlo, dalla balaustra col capo abbandonato sulle spalle e rivolto in alto*).

LA VOCE D'UNA VECCHIA — Grazie, grazie...

LUCIA (*a Sante con uno squillo nella voce*): — Lavora, con questo tramonto? Studia? Legge? Che fa?

LA VOCE DI SANTE — Preparo il mio bagaglio per il viaggio... Si parte stanotte...

LUCIA (*a testa bassa, grave*) — Per dove?

LA VOCE DI SANTE — Per la costa tunisina. Si fa la traversata sulla "Santa Marga,,: in veliero...

(*La donna rientra. Senza sorriso più. Dopo un poco come presa da una subita idea, si riaffaccia alla porta e chiama*):

Digitized by Google

LUCIA — Annetta! Annetta! (*Nessuno risponde*) È gia lontana anche lei.... (*Allora con la testa alta, a piena voce:*) Sante! Sante!

LA VOCE DI SANTE — Signora!

LUCIA — Scenda, scenda un momento! Mi faccia una grazia!

(*pausa: Sante appare sulla porta di destra*)

SCENA VIII.

LUCIA, SANTE

(*L'adolescente sosta, quasi sgomento. Attende la parola della donna*).

LUCIA — Sante... S' avvicini... Ha paura di me? Come, ha paura di me lei che va a fare un viaggio in veliero?

SANTE (*avvicinandosi timido*) — Non ho paura...

LUCIA — Posso chiederle un favore?... Ho cercato Annetta... Non c'è più...

Digitized by Google

SANTE — Posso io... Che cosa?...

LUCIA (*Prendendolo per mano e conducendolo sino alla madia*) — Venga qui: prenda.. (*Gli mette sulle braccia una metà delle rose*)...

SANTE (*Fisso negli occhi della donna*): Dove le porto?

LUCIA — In chiesa.

SANTE — Per quale altare...

LUCIA — A Gesù, sul suo sepolcro.

SANTE (*avviandosi*) — Vado.

LUCIA (*prima che sia uscito*) — Quante sono?

SANTE — (*dopo un attimo*) Più di venti..

LUCIA — È leggera una bracciata di rose! È leggera come l'anima di un fanciullo! Sante, come odoranò!

SANTE (*China la testa sui fiori*) — Strano! Di mare odorano anche le rose.... (*Via. - Silenzio*).

Digitized by Google

SCENA IX.

LUCIA sola, poi GIOVANNI e LORENZO.

LUCIA — Così Diego tornerà prima... Me ne andrò prima... (*dalla finestra*) Ancora non ha voltato... Com'è lunga la strada!... si vedono solo nei paesi di mare queste vie... È come un'altra riva, più indietro.

(*Ritorna là dove era seduta. Si stringe nelle spalle come per un subito brivido. Rumore di passi. Entrano Giovanni e Lorenzo, vestiti da marinai, come Sante, ma con minor cura, coi segni della fatica sugli abiti.*)

GIOVANNI (*a Lorenzo, sottovoce*): — La pazza!

LUCIA (*di soprassalto*): — Chi cercate?

LORENZO — Sante: ci aveva detto di salire, passando qui sotto...

GIOVANNI (*guardando l'orologio*) — A quest' ora.

Digitized by Google

LUCIA — È uscito... Uscito per me.

GIOVANNI e LORENZO (*accennando ad andarsene*) — Ripasseremo più tardi.

LUCIA — Aspettatelo qui. Deve tornare subito.

LORENZO — Grazie, signora.

(*Si fermano in piedi presso la porta. Lucia prende due sedie, le offre. I due seggono come intimiditi della cortesia della donna. Si guardano in faccia con una espressione di strana comicità. Non osano parlare. Lucia è ferma, appoggiata a un angolo della porta.*)

LUCIA (*Con molta dolcezza nella voce*): — Parlate.

GIOVANNI — Che cosa dobbiamo dire a signoria?

LUCIA — Ve ne andate anche voi insieme a Sante?

LORENZO — È lui che viene sul mio veliero.

LUCIA — E fate la traversata?

Digitized by Google

GIOVANNI — La tentiamo, se il vento...

LUCIA — E si parte così, affidandosi al vento?...

LORENZO (*esaltandosi*) — Questo è il bello!... Con le nostre vele... Sante è il più sapiente marinaio del paese... E anche noi due, è vero, Giovanni? Ma Sante! Maneggia le sartie così bene, quel ragazzo, che sembra faccia nascere il vento dove vuole lui...

LUCIA — E sbarcherete?

GIOVANNI — Dove sarà più facile l'approdo...

LUCIA — Per tornare quando?...

LORENZO — È deciso il ritorno, per quest'altro mese...

LUCIA (*a voce bassa*) — Chi ha avuto l'idea di partire?
(*In questo momento appare, di ritorno, Sante. I due additandolo:*)

LORENZO e GIOVANNI — Lui! (*I due si alzano in piedi*).

Digitized by Google

SCENA X.

LUCIA, SANTE, GIOVANNI e LORENZO

SANTE (*ai due compagni*) — Novità?...

LORENZO — Per noi, sarebbe deciso. Il vento non cambia.

GIOVANNI — E ricordati per la lanterna di prua...

(*Sante fa un cenno come per dire che ha già provveduto*).

LORENZO — Ma qui diamo noia alla signora...

LUCIA (*trattenendoli*) — Parlate, parlate qui... Come vi invidio!...

GIOVANNI — Farebbe un viaggio a vela signoria?...

LORENZO — Per una signora sarebbero troppi i disagi...

SANTE (*a Lucia*) — Non c'è neppure un letto per dormire... Si dorme sul fondo, sulla stiva... Con una coltre appena.

Digitized by Google

LORENZO — La signora crede che partiamo su un veliero da gran signori. È un barcone rozzo...

SANTE (*cedendo ad un suo interno entusiasmo*) — Si dorme, rincantucciati in due, sul fondo: uno veglia. E si vede fra gli alberi il cielo e si crede di dormire sul mare per un miracolo come quello di Gesù... E all'alba, Lorenzo!... Che cosa è mai un alba sul mare? Non si può dire con la bocca nostra: non ci sono parole... Ogni volta è una meraviglia nuova. Quando l'alba nasce tutta umida di mare, si direbbe che qualcuno ci levi dagli occhi certe palpebre che non sentivamo pesare nel sonno.

LUCIA — Mare, mare! come dite questo nome! E non ne temete l'insidia, mai?

SANTE — È un vecchio amico il mare, il più fido. È un amico solo per noi, che solo ha noi a svelato il suo segreto. Bisogna aver fede. Fede nel mare, fede nel vento. E se il

Digitized by Google

vento tace, oh, allora si pensa che si è trovato, sui flutti, quell'angolo del mondo dove il tempo non corre più... Il veliero è immoto: le ore non passano; è l'eternità... Poi, un primo alito... Ci si desta... Bisogna cogliere, al primo segno, quella forza che passa nell'alto... Avanti con le sartie tese! Si imprigiona l'alito nella vela e la vela si gonfia e si ripiglia l'avvio.

(*Sante è come trasfigurato dal suo descrivere il viaggio sul mare. Ma gli occhi di Lucia sono smarriti lontano*).

GIOVANNI (*a Santè, sottovoce*): — Non ti ascolta più... guarda lontano, la pazza...

LORENZO (*a Sante*) — Abbiamo detto a mamma tua che la raggiungiamo in chiesa...

GIOVANNI (*sempre sottovoce*) — Sembra incantata. Non la svegliare. Riposa, forse, ad occhi aperti... Usciamo in punta di piedi...

Digitized by Google

LORENZO — Che strano riso su quella faccia! È un sasso che ride.

(*Si avviano leggeri verso la porta*).

GIOVANNI e LORENZO — Addio, Sante... A questa notte!... Passiamo a prenderti...

(*Via. Sante rimane come interdetto. Non osa interrompere l'estasi ferma della donna. Lentamente attraversa la camera. Appena sta per scomparire oltre la porta:*)

LUCIA — Sante! Marinaio!

SCENA XI.

LUCIA, SANTE.

(*La donna non si muove: solo, con la mano fa cenno al giovine di avvicinarsi a lei. Sante avanza a piccoli passi incerti*).

LUCIA (*sempre più forte:*) — Sante!

SANTE — Signora!

Digitized by Google

(*L'adolescente è ormai vicino alla donna*).

LUCIA (*imperiosa*) — Chiamami Lucia.

SANTE (*con nella voce un tremito, come se un suo profondo male gli fosse ora rivelato*). — Lucia!

LUCIA (*tenendogli le mani*) — Tutte e due, nelle mie. (*Pausa*) Mi conosci tu, Sante? Si: sono la signora pazza. Tu sai la casa d'onde sono uscita per entrare in questa tua: non altro: non quella che m' aspetta... M' hai sorpreso piangere, qualche volta. M' hai veduto sorridere più spesso. Ma tutto questo non ti ha rivelato chi sono io. Te lo vorrei dire prima che tu partissi sul mare, ti vorrei dire chi è questa signora Lucia che ha tanto pianto, che, vedi, se le lacrime uscissero ancora da questi occhi aridi, sarebbero più bianche dell'acqua, vecchie lacrime, vecchie di piangere, canute di dolore... Ma non posso! (*Con uno strazio infinito*) Non mi ricor-

Digitized by Google

do, capisci? Non mi ricordo più.... È atroce! Senti, se un dolore t'aspetta nella vita, abbrancalo, che non ti sfugga mai! Che tu veda sempre il fatto, la ragione del tuo dolore, l'origine del tuo piangere, la cosa terribile per cui ti laceri... Oh! piangere senza perchè, senza ricordare perchè, è come affogare nel mare e non morire....

SANTE (*preso da una infinita tenerezza*) — Lucia!...

LUCIA — Sante!

SANTE — Perchè m'hai chiamato?

LUCIA — Perchè tu mi tenga per mano...

SANTE — Lucia non ci siamo mai parlati noi due, prima di questa sera. Io non osavo neppure guardarti in viso. Ti vedevo passare, ma con gli occhi bassi. Lucia, sono un fanciullo. (*ancora dolorosamente*) Perchè mi hai chiamato?

LUCIA (*dolce*) — Se mi tieni così, mi pare che la tua mano, la stessa che

Digitized by Google

regge le vele, mi conduca... Rinasco, se mi tieni così.

SANTE — Io sono un fanciullo, ma non t'ho mai creduta pazza. Quando dicevano, gli altri, quella parola, era come se mi trafiggessero. Dimmi: li senti tu, quando dicono quel nome?

LUCIA (*rimpiombando nel suo oscuro mistero*) — Li sento: è il mio nome vero.

SANTE (*accorato*) — Non direbbero questo, se tu non ti perdessi, qualche volta, con lo sguardo... A volte tu fissi gli occhi, come se vedessi un mondo che noi non vediamo, come se guardassi qualche cosa, di là dalla finestra, oltre il mare, oltre il cielo. Non si può guardare così lontano, in mezzo agli uomini... Gli uomini dicono: è pazza.... (*Lucia non risponde. Sante con un ombra di puerilità nella voce*:) Vedi... se tu non restassi tanto tempo assorta come fai, tu saresti guarita...

Digitized by Google

LUCIA (*Tra sè, con lo stesso tono con cui aveva pronunciato, avanti al fratello questa parola:*) Passione... Passione... (*Abbandona la mano del giovine*).

SANTE — Non ti conduco più, Lucia?...

LUCIA — Silenzio... Si sente la sera d'aprile che muore...
(*Una lunga pausa, poichè Lucia brividisce, Sante freme dal desiderio di imporle un'altro scialle di carezze...*)
A quest'ora, io cerco la parte più oscura della casa, quella già tutta nell'ombra, nella notte.... Vorrei rannicchiarmici dentro: sarebbe il nido di questa rondine triste...

SANTE — Una rondine sei! Sei arrivata di primavera...

LUCIA — Un'altra! Non come quelle! Parto prima di loro. Non mi troverai, al tuo ritorno...

SANTE (*accorato*) — Non ti troverò?

LUCIA — Non mi troverai! (*alludendo al cielo traversato dalle rondini*) Sono

Digitized by Google

diversa da quelle, un'altra rondine sono... Fuggo perchè ho incontrata la primavera... (*con la mano carezza la fronte di Sante*).

SANTE — Non ti lascerò fuggire!... Perchè mi hai rivelato a me stesso, Lucia?

LUCIA — Fuggo perchè ho incontrato te...

SANTE (*disperatamente*) — Non voglio, io...

LUCIA — Piccolo, sono senza domani! Guardami... Cado! Muoio ogni giorno! E tu sei l'aprile! Ho voluto guardarti negli occhi, al fondo, come tu dici che guardo di là dal mare. T'ho frugato negli occhi, da pazza... (*Ora la donna ha preso nelle mani il volto del giovine; gli occhi, negli occhi. Pausa*). Credo che se mordessi alle tue labbra, coglierei il sapore della primavera.... (*Pausa*) Sono assetata di te...
(*Il giovine protende le labbra verso la bocca della donna. Ormai nulla più che il loro stesso alito li separa*). Spasimo, vedi, in questa sera miracolosa, d'esserti così vicina. Eppu-

Digitized by Google

re voglio stare così, senza baciarti, senza assaporarti la bocca...

SANTE — Io non reggo... Io non posso... come saprò dirti che t'amo?

LUCIA — Restami così... Accenna con la bocca il bacio che non prendo... Vorrei che tutte le parole che dico mi costringessero a muovere le labbra nella forma del bacio... e parlarti e parlarti e non baciarti ancora...

SANTE — M'ubbriachi! Come partirò io? Chi mi condurrà sulla spiaggia fino al veliero che aspetta?

LUCIA — Non domandare! Non domandare a me! (*Con una calma lenta e tragica*) Sante, io sono come una piccola malata. Ci sono certe malattie per cui si soffre la sete fino a morirne, e la mamma non può dare all'infermo un po' di acqua, anche un sorso lo ucciderebbe... Allora si versa l'acqua sul pavimento, si tiene sulla tavola una brocca colma, si bagnano le mani

Digitized by Google

del malato. E il malato respira l'umidità dolce... Così è stato fatto per me... In questo mio passare nella tua casa, qualcuno ha gettato intorno a me, dove io mi tormentavo, goccie di giovinezza: oggi d'amore... Ma io non posso bere: un sorso m'ucciderebbe... Io ti respiro ma non posso dissetarmi di te...

SANTE — Sarò, per te, la tua vita!... (*Il ragazzo s'abbandona sulla bocca della donna*).

LUCIA — E io mi disseto anche se m'uccido! (*Un bacio eterno. Poi, silenzio mortale. Ormai l'ombra s'è addensata nella camera. Lucia, d'un tratto, come traversata da un rimorso orrendo, si allontana da Sante, gridando:*) Non dovevo, non dovevo, per te! Perdonami, Sante... (*Sante è smarrito*) Dimmi che non hai sofferto il mio contagio, dimmi che non ti sei ammalato di me...

SANTE — Lucia, e tu non sapevi come ho

Digitized by Google

invocato quest'ora... E tu non sapevi l'ansia del mio cercarti, il tormento più forte di ogni parola... E tu non sapevi le notti del mio desiderio, quando io, dalla mia stanza contavo i passi che facevi vicino al tuo letto...

LUCIA — Dimmi che non ho profanato la tua giovinezza... (*Ora la donna gli è di nuovo vicino.*) No: non c'è un segno che mi accusi su questa tua faccia... Perdona se t'ho chiesto, come una mendicante sfacciata, una elemosina d'amore: perdona... Ecco: mi ti sento sorella, mi ti sento materna... Va! dimentica...

SANTE — Adesso m'uccidi!

LUCIA — No: ti salvo... Va! Parti! La povera pazza t'ha dato un suo dono... Portalo con te sul mare, gettalo nel fondo... È un dono di morte, è una cosa pesante, è come un sasso... Chissà che domattina, passeggiando io sulla spiaggia, il mare non lo restituisca a me, il

Digitized by Google

mio dono, fatto più morto; una stella marina...

SANTE — Non posso! Non posso! Come ti dimenticherò?

LUCIA — Io, io ti insegno il segreto. (*Prende le braccia di Sante, lo tiene fermo un attimo; poi, allontanandosi indietro verso la porta dell' orto.*) Si muore nel ricordo, così: guardami... È notte, quasi... C'è ancora un po' d'inverno nelle notti d' aprile... Guardami con gli occhi socchiusi, come se dovessi, tu, guardare il sole, una grande luce, non so, la tua felicità... (*il ragazzo è immoto, assorto*) Mi guardi come t'ho detto?

SANTE (*con un fil di voce*): — Ti guardo come mi hai detto.

LUCIA (*allontanandosi*) — Sono sempre più vana, è vero?... Se socchiudi di più gli occhi, già mi perdi... Sono colore di viola... un po' di passato... un po' di ricordo... un seno... una piccola morta... Mi perdi... Sono ombra nell' ombra... (*Ora ella è*

Digitized by Google

quasi scomparsa dalla soglia) Così... (*S'ode la voce; la figura non è più...*) E getta nel mare il mio dono, se non vuoi ammalarti di me...

SCENA ULTIMA.

(*Sante cade sulla coltre del cassone senza sensi, quasi. Si sente un singulto soffocato. Ora, pare che dorma. Lunga pausa. Antonia rientra. La scena è completamente al buio. Antonia passa in una stanza accanto. Entra dall'orto Clemente. La mamma riappare con una lampada accesa. Vede il figlio, gli si avvicina, nascondendo la fiamma con la mano*).

ANTONIA, CLEMENTE

ANTONIA — Sante...

CLEMENTE (*avvicinandosi anch'egli*) — Dorme... Sveglialo... Non lo lasciare dormire a quest'ora...

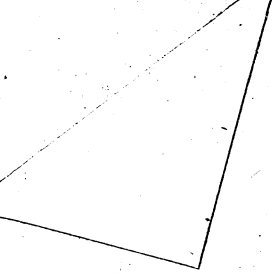
Digitized by Google

ANTONIA — Lo svegliero per la cena. Sarà stanco morto. Ha lavorato tutto il giorno sulla spiaggia. E il primo sole d' aprile è peggio del sole d'agosto.

Digitized by Google

UN CORTILE

Digitized by Google



Digitized by Google

Un cortile d' una squallida casa borghese, nel piu vecchio centro di Roma, Un' arcata, senza portale, dalla centina mezzo diruta, dà sulla via che appare sulla parte anteriore della scena. Si vedono tre fianchi della casa, tutti popolati di finestre; si aprono e si chiudono a tratti le persiane, come tormentate palpebre della curiosa. In fondo, una porta, piccola come una postierla, si apre sul cortile. La casa soffre di essere, in questa stagione, su una strada quasi deserta. A un angolo, in fondo, s'aggrappa un balcone: un filo, con panni appesi, corre da un muro all'altro. Presso gli stipiti dell' arcata, due calzolai che lavorano. Passano rade persone sulla via. Un bambino segue un cerchio sul selciato del cortile. In alto il cielo d'aprile è come uno zaffiro incastonato dai tetti. L'ultima ora del giorno, rigata dalle rondini.

Digitized by Google

SCENA I.

IL PRIMO CALZOLAIO, IL SECONDO CALZOLAIO, UN PASSANTE.

IL PRIMO CALZOLAIO — Ha parlato chiaro: se domani a mezzogiorno non ha le scarpe, non le paga. Te le lascia...

IL SECONDO CALZOLAIO — Faccia come crede. (*Guardando un paio di scarpini da cocotte, intorno a cui lavora*). Le regalo a mia suocera, e me la tengo buona per un anno.

IL PRIMO CALZOLAIO — Lavora, via... perdiamo la migliore posta di tutta la strada?

IL SECONDO CALZOLAIO — Già, io lavoro, mentre tu te la pigli comoda col paio di pantofole della signora Amalia... Povera donna! Vedi che vuol dire essere una persona per bene... (*sottovoce*). Confessa piuttosto che entrare in quella casa, di faccia (*accenna alle finestre di fronte alla strada*), ti fa un piacere

Digitized by Google

dannato... Io faccio le scarpe e tu le porti a quel genere di clienti...

IL PRIMO CALZOLAIO — Bada... Ho moglie e figli... E tu chiacchiera...

UN PASSANTE (*tutto azzimato, al secondo calzolaio, senza guardarlo in faccia*). Ohè, ragazzo, lustri tu? Una sveltezza! Ti pago un litro.

IL SECONDO CALZOLAIO (*arrogante*). — Non vedi che faccio il calzolaio, bel paino, e non il lustrascarpe?...

IL PASSANTE — Scusate! (*Via*).

IL PRIMO CALZOLAIO — Dove tiene gli occhi, quello?

IL SECONDO CALZOLAIO (*mostrando il rovescio della scarpa, che ha in mano*). Qua sotto. Per Dio! Un po' di dignità anche nel nostro mestiere! Calzolaio è calzolaio. E lustrascarpe è lustrascarpe. Che diresti tu, se fossi un dentista con tanto di gabinetto, e ti chiamassero per accomodare una serratura? Così solo perchè maneggi dei ferri...

IL PRIMO CALZOLAIO — Bah! Il paragone è un po' pretenzioso...

Digitized by Google

SCENA II.

IL PRIMO CALZOLAIO, IL SECONDO CALZOLAIO, ROSA (*alla finestra di sinistra*), AMALIA (*alla finestra di destra*).

ROSA — Signor' Amalia, signor' Amalia!

IL SECONDO CALZOLAIO (*al primo*) — Guarda che s'affaccia la signora Amalia. Fatti vedere che lavori.

LA SIGNORA AMALIA — Che modo d'urlare! T'ho detto che non intendo parlare dalla finestra. Non c'è decoro. Se hai qualche cosa da chiedere, vieni a casa mia: non chiudo la porta a nessuno.

ROSA — Ho chiamato voi, signora, perchè con la vostra serva non si ragiona. Che maniera è questa? C'è un filo solo per stendere e l'occupa tutto lei. Ha sbandierato sei paia di mutande, due camicie, un subisso di calze... Madonna santa, neanche se lavasse per un collegio...

Digitized by Google

LA SIGNORA AMALIA — E tu continua a urlare... È la roba del cavaliere, pettegola! C'è bisogno di far sapere a tutto il mondo gli affari di casa?

ROSA — Io li faccio sapere? Oh! questa si che è nuova! È la serva vostra che li sciorina al sole. Almeno, fosse biancheria decente... Toppe e buchi da tutte le parti.

LA SIGNORA AMALIA (*d'impeto, sbraitando fuori dalla finestra*). — Hai ragione perchè sono una signora, e non ti posso rispondere.... (*pausa*) Vai a servire dall'altra parte, sgualdrina (*e accenna alle finestre di fronte alla strada. Scompare, chiudendo romorosamente le persiane*).

ROSA (*Ora è lei tutta fuori dalla finestra: al primo calzolaio*). Hai inteso? Hai inteso che cosa ha detto? che vada a servire in quella casa lì... A me capisci? A me, che in dieci anni di servizio ho cambiato venti padrone oneste!

Digitized by Google

IL PRIMO CALZOLAIO — Lascia fare, Rosa, non ha voluto offenderti...

ROSA — E che poteva dirmi di peggio?

UNA VOCE DI VECCHIA (*dalle finestre chiuse, cui alludeva la signora Amalia*). — Tante cose....
(*Silenzio. I due calzolai soffocano una risata*).

ROSA — Questa non mi tocca: da certa gente.... (*al primo calzolaio*). Non ha voluto offendermi?... O non sono una ragazza per bene, io?

IL SECONDO CALZOLAIO — Se sei una ragazza per bene, non devi sapere quello che la signora Amalia ha voluto dire...

ROSA — Caso mai, la signora Amalia non dovrebbe sapere chi ci sta dall'altra parte...

IL PRIMO CALZOLAIO — Questo è giusto.

IL SECONDO CALZOLAIO — E allora visto che nessuna di voi due sa niente, Rosa, torna in cucina. Stenderai

Digitized by Google

domani: torna, che si scuociono i cavoli... Si sente l'odore da qui.

ROSA — Torno, ma... (*Socchiude la finestra. Silenzio. Dopo un attimo, si vede un lungo bastone sgusciare tra il davanzale e la persiana, e spingere i panni distesi verso la finestra della signora Amalia. Appena Rosa ha compiuto non vista, questa operazione, dalla finestra della signora Amalia, che si è leggermente schiusa, sguscia un'altra canna che spinge la biancheria del cavaliere, sul filo, verso la finestra di Rosa. Gli anelli tinnullano. A un certo punto i panni sospesi sono premuti da tutte e due le parti*).

LA VOCE DI ROSA (*dietro le persiane*). — In fondo, è una bella vigliacca! Ha lanciato l'insulto, e se n'è andata...

LA VOCE DELLA SIGNORA AMALIA — Se non la smette, scendo giù in cortile...

Digitized by Google

LA VOCE DI ROSA — Io non mi scomodo... Ricevo a casa mia...

(*Nel frattempo i due calzolai sono andati ciascuno sotto una delle finestre in lite*).

IL PRIMO CALZOLAIO (*al secondo*). — Ricominciamo!.. (*a Rosa*). Rosa, Rosa!

LA VOCE DELLA SIGNORA AMALIA — Sgualdrina!..

LA VOCE DI ROSA — Vigliacca!

LA VOCE DELLA SIGNORA AMALIA — E io che mi perdo con una serva!

IL SECONDO CALZOLAIO (*alla signora Amalia*). — Via, signora: una signora come lei!..

LA VOCE DI ROSA — Già, quella povera vecchia che tiene, la tiene a mezzo servizio... E in fondo, la serva è lei...

IL PRIMO CALZOLAIO — Rosa, smettila! Una bella ragazza come te...

LA VOCE DELLA SIGNORA AMALIA (*al secondo calzolaio*) — Avete ragione voi...

LA VOCE DI ROSA (*al primo calzolaio*). — Io, per me... La smetta lei...

Digitized by Google

(*Finalmente s'è fatto silenzio. I due uomini si guardano in faccia e si stringono ridendo la mano*).

IL PRIMO CALZOLAIO — Qua, dammi la mano! Siamo stati noi...

IL SECONDO CALZOLAIO (*mentre si avvia verso il banchetto striscia le dita sul muro: mostrando la mano grommosa:*) — Peggio d'una cantina questo cortile! Fa la muffa anche di primavera...

IL PRIMO CALZOLAIO — Io, magari, lavoro stanotte... Per adesso, basta... Quaggiù, è quasi scuro.

(*Il secondo acconsente. I due tolgono i banchetti e gli ordigni. Passa qualcuno. Mentre i calzolai si preparano a uscire, entrano due ciechi recanti due piccole armoniche e due accompagnatori*).

IL PRIMO CALZOLAIO — Vedi: se restiamo, ci sorbiamo pure questa malinconia. A quest'ora, rattrista...

IL SECONDO CALZOLAIO — Buona sera al concertino!..

Digitized by Google

SCENA III.

ANTONIO, RAFFAELE, GASPARE, GENNARO.

ANTONIO — Buona sera! (*Gli altri salutano*).

IL SECONDO CALZOLAIO — Ancora in giro?

ANTONIO — Eh! le giornate s'allungano...

IL PRIMO CALZOLAIO (*uscendo, al compagno*). — Quattrini a palate! Arrivederci...

GLI ALTRI — Arrivederci.

GENNARO — Allora, si piantano qui gli strumenti, e si va a festeggiare l'incontro...

RAFFAELE — Non si possono lasciare sole le armoniche.

ANTONIO — Si capisce: uno resta.

RAFFAELE — Io. Non voglio bere più, oggi!

GASPARE — Sentite, Gennaro: andate voi e Antonio. Io e Raffaele, restiamo

Digitized by Google

qui. Non ci lascierete soli tutta la notte!

GENNARO (*a Raffaele*). — Proprio, un goccio chiaro?

RAFFAELE (*a Gennaro e Antonio*). — Andate, andate...

ANTONIO — Cinque minuti...

GENNARO (*a Gaspare, mentre Antonio lo trae pel braccio*). — Allora intesi? Voi fate tutta via della croce: io e Raffaele, via Borgognona... (*escono*).

SCENA IV.

RAFFAELE e GASPARE.

RAFFAELE (*mentre tenta qualche tasto dell'armonica*). — Hai girato molto tu?

GASPARE — Morto, sono. Credi che ho suonato anche vicino a S. Pietro, oggi. Quel benedetto uomo d' Antonio mi fa fare, nello stesso giorno, Vaticano e Quirinale. E tu?

Digitized by Google

RAFFAELE — Io mi son mosso poco. Son stato quasi tutta la giornata tra Trinità dei Monti, via Sistina, via Gregoriana...

GASPARE (*mentre prova anche lui la tastiera*) — La baracca è mezza scassata. (*All' armonica*): Povera vecchietta mia!.. Ci vorrebbe l'ospizio anche per te...

RAFFAELE (*alludendo al suo strumento*). — La mia ha certi denti gialli...

GASPARE — La mia ne ha già perduti quattro...

RAFFAELE — Gaspare! Ma sta bene, a voce, ancora!..

GASPARE — Quella non invecchia, la voce! È l'anima...

RAFFAELE (*dopo qualche tocco, riprendendo il discorso interrotto*): — Di' un po': Antonio te lo fa per dispetto, a farti correre mezza Roma?

GASPARE — Per dispetto? Bah...

RAFFAELE — Mi pare che tu lo soffra male, quell'uomo.

Digitized by Google

GASPARE — È brontolone, beve...

RAFFAELE — In fondo, tu lo odii un po'...

GASPARE — Odiarlo, no: perchè?

RAFFAELE — Sì: come io odio Gennaro.

GASPARE — E perchè dunque? Se non ci fosse lui, ci sarebbe un altro... Credi: serviamo a poco, noi... Senza Gennaro, come gireresti per la città?

RAFFAELE — Già: e se non ci fossi io, chi gli farebbe fare il bicchiere, ogni quarto d'ora?.. È uno sfruttatore.

GASPARE — Carità cristiana... Una mano lava l'altra...

RAFFAELE — E tutte e due, le sue, intascano i quattrini.

GASPARE — E non è così dappertutto? Dappertutto ci sono due specie di uomini: quelli che suonano e non ci vedono, e quelli che ci vedono e intascano...

RAFFAELE (*con aria di mistero*). — Io, per me, odio Gennaro solo per questo: perchè me lo sento sem-

Digitized by Google

pre vicino, e penso che sono cieco solo in quanto lui ci ha gli occhi buoni: ed è proprio lui, la guida, che me lo ricorda ogni momento...

GASPARE — Che ragionamenti e che malinconie! Siamo nati, così! Che diritto abbiamo di lamentarci?..

RAFFAELE — Già... capisco. (*Pausa*). Gaspare, che odore!

GASPARE (*annusando intorno*). — Sì, di cucina...

RAFFAELE — Non senti che quello.... Un altro odore, dico. Odore di tempo buono... (*alza la testa quanto più può*). Odore di lassù.. Ci deve essere un cielo...

GASPARE (*ridendo*). — E vedilo tu, se sei buono...

RAFFAELE (*chinando la testa*). — Lo vedo, dentro. Ci ho il cielo nella zucca, oggi.

(*Silenzio. Un uomo in manica di camicia passa sul terrazzino*).

GASPARE — Il cavaliere! È l'ora del cavaliere. (*Silenzio*).

Digitized by Google

RAFFAELE. — Mi pare di sentire le rondini volare così basse, che adesso te ne acchiappo una. (*fa il gesto con la mano*).

GASPARE — Sì: mosche, sono! Corri, ragazzo mio.

RAFFAELE — Ragazzo? Che età hai tu?

GASPARE — Eh! io m'avvicino alla cinquantina.

RAFFAELE — Venti più di me...

GASPARE (*ridendo*). — Venti di più, venti di meno, la vita è la stessa minestra per tutte e due... Guarda all'avvenire: vedi nero tu, come vedo nero io...

RAFFAELE (*Passa una femmina: pare che Raffaele respiri un solco d'odore che resta: con impeto*). — Sarà la scalinata della Trinità, sarà l'aria, sarà l'odore, saranno le femmine che passano, saranno le rondini: io vedo che è aprile! (*Tornano Gennaro e Antonio*).

Digitized by Google

SCENA V.

GENNARO, ANTONIO, GASPARE, e RAFFAELE.

ANTONIO — Andiamo, Gaspare. Via della Croce è l'ultima tappa (*a Gennaro*). Ci si ritrova all'angolo del Babbuino, fra un ora. Il carretto aspetta alle sette. (*Escono i due. Restano sulla scena Raffaele e Gennaro*).

SCENA VI.

GENNARO, RAFFAELE, PASSANTI, LA SIGNORA AMALIA, ROSA, UNA DONNINA ALLEGRA.

RAFFAELE — Gennaro, fatevi dare una sedia dal falegname, qui fuori. (*Gennaro eseguisce*).

RAFFAELE (*dopo essersi seduto davanti all'armonica aperta*). — C'è nessuno alle finestre?

Digitized by Google

GENNARO — Nessuno. Attacca lo stesso. (*Alludendo alle finestre di fronte*). Appena cominci, si muovono quelle persiane; e c'è qualcuno dietro, sempre.

RAFFAELE — « La forza del destino » o una canzonetta?

GENNARO — Una cosa di mezzo...

RAFFAELE (*accenna la mattinata di Leoncavallo*). — Bene?

GENNARO (*fa un cenno affermativo. La prima finestra che s'apre è quella di Rosa: Rosa appare con due vasetti di garofani che dispone sul davanzale. Ritorna il cavaliere sul balconcino: è in veste da camera e zucchetto. Rosa canta sulla musica del cieco: « Metti anche tu la veste bianca ». Si vede che il cavaliere si diverte. Passa la signora Amalia, goffamente vestita: attraversa il cortile*).

GENNARO (*alla signora Amalia*). — Signora, per il cieco...

LA SIGNORA AMALIA — E chi vi dice

Digitized by Google

di venire a perder tempo qua sotto?.. Andate a lavorare piuttosto... (*Via*).

(*Gennaro ha uno scatto di sdegno; Raffaele all'armonica*).

RAFFAELE — Senti come t'insultano... (*Passa una donnina allegra*).

GENNARO — Carità, signora... (*La donnina dà un ventino*).

RAFFAELE (*a Gennaro*): Fiasco?

LA DONNINA ALLEGRA (*tornando indietro, a Gennaro*): — Venite a suonare qualche volta sotto casa mia, al Gambero, 147. (*Via*).

GENNARO (*a Raffaele*): — Una cliente nuova: Gambero, 147. (*Si dirige verso la finestra di Rosa: Rosa getta un soldo; il cavaliere, appena lo vede avvicinarsi, s'allontana, grave*).

RAFFAELE — Il cavaliere?..

GENNARO — Come al solito... Fila.

RAFFAELE — Non vi dimenticate il numero del Gambero.

GENNARO — Un lapis?

Digitized by Google

RAFFAELE — Non ce l'ho...

GENNARO — Sentite: vi lascio il piattello qui... Voglio andare a vedere la casa di quella signora e se c'è un cortile.

RAFFAELE (*lasciando di suonare*). — Non fate come sempre. È vero che la strada di San Fedele la ritrovo... Ma c'è la macchina. (*accenna l'armonica*).

GENNARO — State tranquillo! (*Esce*).

SCENA VII.

RAFFAELE, ROSA

RAFFAELE (*si alza: volge gli occhi intorno*) — Rosa...

ROSA (*dalla finestra*). — Don Raffaele...

RAFFAELE — Come stai?

ROSA — Io bene, e voi...

RAFFAELE — Dammi del tu...

ROSA — Che idee!..

RAFFAELE — Hai fiori alla finestra?

Digitized by Google

ROSA (*contando i garofani*): — Sette garofani...

RAFFAELE — Buttane giù uno...

ROSA — Poi, non lo trovi...

RAFFAELE — Aspetta: lascialo cadere lungo il muro. (*Si addossa al muro sotto la finestra di Rosa, prende il garofano che la donna gli getta, se lo mette all'occhiello*).

ROSA — Se resto qui, stasera non mangiano i padroni. Addio, Raffaele.

RAFFAELE (*pavoneggiandosi*) — Addio, Rosa, e grazie.

ROSA — Raffaele, sei bello! (*Via*).

RAFFAELE (*tornando verso l'armonica a testa bassa*); — Mi specchio dentro... (*Silenzio. Raffaele volge nervosamente la testa d'intorno. Passa qualcuno. Silenzio. La via è deserta. Una persiana, di fronte, si muove timidamente. Raffaele tende l'orecchio. Ora le persiane sono quasi aperte. Raffaele attacca in sordina una canzonetta. Tutta la scena che segue è comentata dai voluti languori della musica*).

Digitized by Google

SCENA VIII.

LO SCONOSCIUTO E LA SCONOSCIUTA (*alla finestra*), RAFFAELE (*all'armonica*).

LO SCONOSCIUTO (*alla donna*). — Affacciati, non c'è nessuno.

LA SCONOSCIUTA — Guarda di faccia, dove sta attaccato il filo dei panni... (*La donna appare: Non ha finito di vestirsi. La blouse aperta mostra il seno e l'orlo della camicia. La sconosciuta è bionda, d'un biondo falso; il petto è fresco e colmo*).

LO SCONOSCIUTO (*guardando al cielo*), — Che zaffiro!

LA SCONOSCIUTA — Dammi una sigaretta.

LO SCONOSCIUTO (*eseguisce. Accende un fiammifero e porge il fuoco alla compagna*).

LA SCONOSCIUTA (*mentre si ravvia con le mani i capelli un poco mossi*)... — Accendi tu...

LO SCONOSCIUTO (*accende, poi offre la sigaretta sua accesa, protendendo le*

Digitized by Google

labbra che la stringono). — Un ponticello di fuoco... (*La donna accende: l'uomo fa cadere in basso la sigaretta e con la bocca suggella la bocca della donna*).

LA SCONOSCIUTA — Non ti sazi ancora?

LO SCONOSCIUTO — Mi piaci...

LA SCONOSCIUTA — Ci vedono...

LO SCONOSCIUTO — E chi? non passa un' anima... Mi piace baciare una donna come te all' aria aperta... Come sa buona la tua bocca!.. (*Pausa, poi*): Chi sei tu? (*Le note della canzonetta volgono al termine*).

LA SCONOSCIUTA — Non lo sai: la biondina...

LO SCONOSCIUTO — No: come ti chiami?

LA SCONOSCIUTA — E che t' importa? Beh! Mi chiamo Margherita. E tu?

LO SCONOSCIUTO (*in tono declamatorio*): — Alfredo!

(*Raffaele attacca, sempre in sordina, l' aria della «Traviata»: "Amami Alfredo,, L' uomo e la donna mormo-*

Digitized by Google

rano a Raffaele un «bravo». Raffaele sorride, un po' triste).

LO SCONOSCIUTO — Non è vero; mi chiamo Giovanni. (*Pausa*).

LA SCONOSCIUTA — Sai che buttano all'aria questo cortile?

LO SCONOSCIUTO — Fanno bene: è così squallido...

LA SCONOSCIUTA — Fanno una piazzetta. Era il giardino di casa...

LO SCONOSCIUTO — Un giardino!

LA SCONOSCIUTA — Mi ci ero affezionata.

LO SCONOSCIUTO — Tu che sei di passaggio in questa casa...

LA SCONOSCIUTA — Di passaggio, sì, perchè ci passerò tutta la vita...

LO SCONOSCIUTO — Eh! via! vali di più... Sei bella, davvero! (*Silenzio*). E adesso me ne vado: è tardi...

RAFFAELE — Signorino...

LO SCONOSCIUTO (*a Raffaele*), — Hai ragione! (*mettendo la mano nel taschino*) ti meriti...

Digitized by Google

RAFFAELE (*schermendosi*) — No volevo... una sigaretta.

(*Lo sconosciuto getta una moneta e una sigaretta: mentre s' allontana dalla finestra traendo via la donna, le tocca i capelli, quasi violento. Il gesto si intravede. Si ode la voce della sconosciuta: «Mi spettini». — La finestra resta aperta a metà. Silenzio. Raffaele ha raccolto nel cappello la sigaretta, e l'ha accesa, rimanendo sotto la finestra della donna, come estatico.*

SCENA IX.

LA SCONOSCIUTA, RAFFAELE.

(*Dopo qualche momento appare, dietro la persiana socchiusa, la sconosciuta. Ella chiama con un fil di voce*):

LA SCONOSCIUTA — Ciechino...

RAFFAELE (*anche lui, sottovoce*): Mi chiamo Raffaele.

Digitized by Google

LA SCONOSCIUTA — Come?

RAFFAELE — Mi chiamo Raffaele Esposito.

LA SCONOSCIUTA (*dopo avere spiato se c'è nessuno, a voce più alta*): — Sai suonare il Rigoletto?

RAFFAELE — Quale pezzo del Rigoletto?

LA SCONOSCIUTA — « Tutte le feste al tempio »

RAFFAELE — No...

LA SCONOSCIUTA — Che sai suonare del Rigoletto?

RAFFAELE — Niente...

LA SCONOSCIUTA — E allora perchè mi hai chiesto: quale pezzo?

RAFFAELE — Per farti parlare...

LA SCONOSCIUTA — Sciocco!

RAFFAELE — Hai una voce che è come un profumo...

LA SCONOSCIUTA — È galante, il ciechino! (*Raffaele ha un cenno di noia per l'appellativo insistente*). Chi t'ha dato quel garofano?

Digitized by Google

RAFFAELE (*schermendosi*). — Non si può dire...

LA SCONOSCIUTA — Via...

RAFFAELE (*fiuta intorno: quando è certo che nessuno l'ascolta*): — Vuoi saperlo? Accanto all'ospizio, dove dormo, c'è la villa d'una principessa: e la principessa nelle giornate di sole, si mette al balcone e aspetta che esca io: quando passo, mi getta giù un garofano. (*Pausa. Il cieco aspira voluttuosamente il fumo della sigaretta*).

LA SCONOSCIUTA — Sei nato cieco?

RAFFAELE — Che t'importa? (*Pausa*). Apri l'altra metà della finestra. Non c'è nessuno...

LA SCONOSCIUTA — E proprio tu lo dici?

RAFFAELE — Non respira un'anima. Fammi una grazia.

LA SCONOSCIUTA — Parla...

RAFFAELE — Sciogliti i capelli...

LA SCONOSCIUTA — Che idee!

Digitized by Google

RAFFAELE — Sarà come se s'aprisse un giardino. Odorano...

LA SCONOSCIUTA — D'acqua di lavanda...

RAFFAELE — Odorano di sole... Fammi questa grazia!..

LA SCONOSCIUTA — Sei pazzo... Qui, alla finestra?..

RAFFAELE — Margherita, fammi questa grazia!..

(*La sconosciuta è intenerita dal sentirsi chiamare a nome. Prima ch' ella abbia sciolto i capelli, Raffaele già si è accorto che la grazia è stata concessa*).

Hai fatto la grazia... Madonnina mia! Tu alla finestra, se il sole, l'ultimo che resta, ti batte sul davanzale, devi essere come una imagine con la lampada accesa...

LA SCONOSCIUTA — Hai saputo il nome mio: ma non sai nient'altro di me...

RAFFAELE — So che sei bella...

LA SCONOSCIUTA — Te l'ha detto qualcuno?

Digitized by Google

RAFFAELE — No, lo so: perchè tra i capelli e la voce d'una stessa persona c'è sempre una rassomiglianza, e così tra la voce e gli occhi: e siccome la voce è bella, sono belli i capelli, sono belli gli occhi: sei bella, tutta: ti vedo! Toh! (*e le getta un bacio*).

LA SCONOSCIUTA — Furfante!

RAFFAELE — Ti sei offesa?.. Ributtamelo giù! Lo prendo nelle mani... Sai... Lo so suonare: « Tutte le feste al tempio »!

LA SCONOSCIUTA — C'è un lirino per te...

RAFFAELE — Non basta!

LA SCONOSCIUTA — Chiedi...

RAFFAELE — Senti... Nessuno? La chiesa di San Giustino è chiusa?..

LA SCONOSCIUTA — Da tempo... Il prezzo dunque?

RAFFAELE — Ti vorrei dire...

LA SCONOSCIUTA — Aspetto da mezz'ora...

RAFFAELE — Mi vergogno... Chiudi gli occhi...

Digitized by Google

LA SCONOSCIUTA — Anch'io? E sia... (*socchiude gli occhi*).

RAFFAELE — Maledette le rondini e l'aprile!..

LA SCONOSCIUTA — Ma insomma?

RAFFAELE — Senti: io non so chi sei tu: ma so che per un cumulo di ragioni, perchè la tua finestra che non s'apre mai, oggi s'è aperta, perchè sulla scalinata della Trinità c'era un mare di sole, perchè le rondini non la smettono di cantare, perchè stamattina dal giardino della principessa è caduto il garofano più rosso e più bello che m'abbia mai gettato, perchè dov'era un cortile oggi ho trovato un giardino, e anche questi muri hanno fiorito, perchè tutto, capisci, l'aria, le cose, i muri, le pietre, le canzonette, l'armonica, tutto odora di femmina; perchè tu ti sei sciolta i capelli, io, Raffaele Esposito, io... non ci vedo più... (*La sconosciuta sorride all'impeto amoroso del cieco...*). Ti fa ridere il ciechino?

Digitized by Google

LA SCONOSCIUTA — No, Raffaele...

RAFFAELE — Che sogno! Senti... Fino a questo momento, tu, per me, sei la ragazza della finestra... Ora sai perchè sento una grande pietà di me stesso?.. Appunto per questo fatto: perchè tutta la vita mia dipende dalle finestre della gente. Vivo perchè una finestra s'apre. Regalo una canzonetta, mi regalano da mangiare. Ma questa carità me la fanno sempre dall'alto... Margherita, senti: se una volta sola, non s'aprissero due persiane sopra di me, ma mi s'aprisse dinanzi una porta, che non fosse quella di San Fedele, per cui esco la mattina e entro la sera!... Se tu, Margherita mi facessi questa carità nuova!.. Sarebbe come se mi ridessi la luce! Mi metto a suonare Rigoletto, Falstaff, Barbiere di Siviglia, Puritani, La forza del destino. Ti regalo queste mani che suonano, ti regalo la vita mia, ti regalo l'armonica! Margherita, è aprile, aprile d'oro!... Voglio

Digitized by Google

salire da te!.. (*La sconosciuta è scomparsa*). Margherita, ti giuro: non lo dico a nessuno... E se anche quando sarò vecchio, una domenica all'ospizio, lo raccontassi a un compagno mio, non ti comprometterei... Margherita! (*Lunga pausa: poi, triste e lento*): È andata via! (*Altra pausa. Accorato*): Dio! Che pazzo sono! Povero Raffaele! (*Mentre s' avvia verso l' armonica, la porticina del cortile s'apre. S'intravede Margherita in sottoveste*).

LA SCONOSCIUTA — Raffaele!

(*Raffaele dà un salto e scompare dietro la donna, mormorando: «Madonna mia!» Silenzio. Il cortile è assopito. Passano un ragazzo e una cameriera. Il ragazzo si ferma a guardare l' armonica aperta, si avvicina e ne trae, con un dito, una stonatura di tre note. La cameriera lo trascina via per un braccio, commentando:*

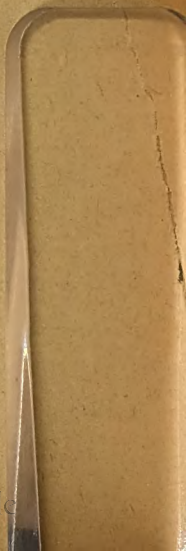
« Che discolo! Che discolo! Tocca tutto, lui! Tocca tutto! »)

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CORTEO DI COLLEMAGGIO

Digitized by Google


Digitized by Google

L'ospizio di Collemaggio, le cui finestre si aprivano su una delle più ubertose vallate dei dintorni aquilani, era per i poveretti della città, del subburbio e dei paesi vicini, il paradiso sognato ove ciascuno pensava di chiudere in una beata rassegnata monotonia la sua vita di stenti e di miserie.

Era infatti quello il luogo ideale per compiervi il noviziato della morte. Nessuna voce del mondo giungeva più nel recinto del chiostro ove l'estrema vecchiaia dei derelitti imparava a morire: imparava cioè una difficile arte, quella di assopire il tumulto dei desideri che brontolano in fondo al cuore degli umani, e, sprofon-

Digitized by Google

dando la vita in una sempre più cupa monotonia d'esistenza, addormentare l'anima così che giunta l'ora estrema, il passaggio dalla vita alla morte non diverso apparisse da un sonno più profondo del quotidiano: un sonno definitivo, senza spasimi ultimi, senza ultimi e inutili rimpianti.

Sembrerebbe assurda la necessità di questo noviziato per coloro che non s'ebbero altro dono dalla esistenza se non il loro dolore: ma l'assurdità scompare, quando si pensi che il poverello se esteriormente è l'esule della vita, nel suo intimo alberga un'anima milionaria di desideri, di speranze, e di invocazioni.

Qualcuno scrisse che la figura precipua e più significativa dell'umanità è quella del mendico: c'è infatti in ogni vicenda di vita, una mano che supplica e una mano che dona. Ma non sempre il poverello è il supplice: non sempre il ricco è il donatore.

In fondo l'uomo ricco, secondo i valori della volgare ricchezza umana, è in uno stato di perenne e incancellabile in-

Digitized by Google

feriorità dinanzi al mendico, come colui che possegga un breve orto fiorito di numerabili e precisi fiori veri di fronte a colui che disponga, per i vagabondaggi del suo sogno, dei giardini miracolosi, ove piante e fiori sono innumerevoli, che la sua fantasia gli dischiude se egli apra gli occhi sul proprio immaginario reame.

Il ricco, quello che noi poveri invidiamo, conta i marenghi d'oro sulla tavola aperta del suo forziere e beve avido con l'orecchio il tintinnio musicale del prezioso metallo: il povero, gravando sul suo nodoso bastone, esce al mattino dalla capanna di falasco in riva al mare, sorride con l'anima pura all'alba che col suo quasi liquido chiarore gli deterge gli occhi dal sonno, raccoglie qualche stella marina e dinanzi allo spettacolo miracoloso del sole che il mare esprime del suo limite come una immane moneta d'oro, immagina che anche per i derelitti c'è una ricchezza nell'aria, un po' lontana è vero, ma significatrice trionfante di vita.

E se tende l'orecchio esperto di tutte le musiche care ai vagabondi, non il tin-

Digitized by Google

nulo strepito dell'oro ascolta, ma la musica eterna dei cieli.

È per questo che gli eroi della miseria anelano al saggio noviziato della morte, mentre i prediletti della vita, messi nella possibilità di scegliere, eleggerebbero per la loro fine il colpo che li schiantasse sulla breccia.

Gli altri, i derelitti, hanno bisogno di quegli ultimi anni - anni d'ospizio - così vuoti di desiderio, così bianchi, così privi di vicende, così illuminati di una persuasione d'inutilità, che al momento del trapasso facciano loro credere d'abbandonare il nulla per rientrare nel nulla...

Il chiostro del silenzio è l'ultima tappa di questo *apprentissage* estremo.

Non più vita, e non ancora morte: non più luce e non ancora ombra: crepuscolo di rinuncia e di invocazione alla notte...

*
* *

Collemaggio era dunque considerato dai poveri un'ideale stazione estrema del loro calvario.

Era affidato alle monache di S. Orsola.

Digitized by Google

certe placide vecchiette che a sera mettevano nel grande giardino di tigli la stanchezza del loro bianco e nero che faceva pensare a un rifugio di rondini disfatte dalla fatica per un volo di troppo lontano oltremare.

Parlavano poco, come si conviene in mezzo a gente vecchia e malata; e le poche parole che dicevano erano sempre profferite sottovoce, come sottovoce rispondevano gli ospiti e le ospiti di Collemaggio, onde da questi colloqui nelle stanze dell'ospizio e nel giardino di tigli s'alzava e stagnava nell'aria come un murmure di ininterrotta preghiera verso una divinità sconosciuta che si immaginava non tollerasse la violenza di supplicazioni ardenti e rumorose.

Tutto, nell'ospizio di Collemaggio, era avvolto in un velo di penombra: dai colori alle voci. Ogni espressione di vita era ovattata, soffocata quasi nel grigio della monotonia diffusa. Non vi sarebbe mai accaduto di sorprendere due sguardi umani che s'incrociassero con la franchezza della loro piena luce.

Digitized by Google

Gli occhi degli uomini e delle donne erano come eternamente velati: gravava sugli sguardi di tutti quella specie di brina polverosa che grava sulle palpebre dei vecchi e sugli acini di uva troppo matura. Come a parlare sottovoce, così anche quella gente era abituata a guardare di sottecchi; e tanto più i vecchi ospiti di Collemaggio socchiudevano le ciglia, mettendo nell'ombra d'intorno una lunga e triste scia di sguardo, quanto più la loro memoria si allontanava nei ricordi di giovinezza: vagabondaggio nel passato che ogni vecchietto compiva verso sera, quando si trovava con i suoi compagni nel grande salone dell'ospizio, e cioè sulle panchine di legno che fiancheggiavano il maggior viale del giardino dei tigli. Allora gli occhi di tutti quasi si chiudevano, come si fa quando si deve scrutare lontano e si ha di fronte il sole che accieca lo sguardo....

Eppure il luogo non era affatto triste: viveva d'una sua serenità consolante. Tanto poco triste era che spesso i fanciulli portati a divagarsi in una piazza fiorita

Digitized by Google

dove erano allestiti per loro carrosselli e giuochi domenicali, preferivano correre al cancello di Collemaggio e spiare d' oltre l'inferriata il passaggio dei vecchi, taluni dei quali cominciavano allora il barcollamento della senilità come taluni dei fanciulli curiosi avevano allora finito quello dell'infanzia...

L'infanzia guardava e forse invidiava la vecchiaia... E qualche volta si sarebbero anche annodati dei discorsi - certamente pieni di punti interrogativi - tra i fanciulli ed i vecchi, se non fosse sopraggiunta la rondine bianca e nera a separare quei due mondi così diversi e a ricordare agli ospiti e alle ospiti di Collemaggio che il regolamento vietava di parlare agli estranei fuori dal parlatorio dell'Ospizio e in ore non prestabilite.

*
* *

Acccanto a coloro che la povertà estrema spingeva a chiedere rifugio all' Ospizio di Collemaggio, c'erano taluni fra i pensionanti, che, sottratta alla rovina una discreta sommetta, avevano ottenuto d'es-

Digitized by Google

sere accolti pagando la retta: povera o quasi povera gente che aveva preferito costeggiare la miseria degli altri in un ospizio che non vivere nella solitudine di una squallida casa.

Serafina era di queste pensionanti: superava la sessantina, era vedova da quindici anni circa e divideva la piccola rendita lasciatale da suo marito, metà per pagare la retta all'ospizio di Collemaggio; metà per pagare a se stessa il lusso di veder sorridere beatamente qualche sua compagna o compagno per un qualsiasi dono che ella portasse loro da una visita alla città; per questa sua costante beneficenza, per la superiorità che le conferiva la sua quasi agiatezza, i poveri di Collemaggio la chiamavano la signora Serafina e la trattavano con speciale deferenza.

Una domenica d'aprile circolò per l'ospizio la novella che il letto numero quarantasette rimasto vuoto per tanto tempo era stato occupato da un poveretto reatino che l'ubriachezza cronica aveva portato all'estremo della miseria e sulla soglia di una gravissima malattia.

Digitized by Google

I vecchi di Collemaggio commentarono in vario senso l'arrivo del nuovo ospite: in genere però, tutti convenivano che la direzione dell'ospizio avesse fatto molto male ad aprire le porte ad un reatino vizioso, lasciando ancora elemosinare per le vie di Aquila Costanzo Sciacca, un povero vecchio che, da giovane, quando faceva il meccanico, aveva perduto una gamba negli ingranaggi di una macchina e che ora sognava di finire i suoi giorni nella quiete di Collemaggio.

Diamine! Costanzo Sciacca aveva più diritto d'essere accolto nell'ospizio della sua città che non un vizioso forestiero!..

La signora Serafina soltanto fu lietissima dell'arrivo del nuovo ospite. Serafina aveva vissuto a Rieti la sua giovinezza lontana ed era quasi un compatriota il sopraggiunto nella villa di Collemaggio. Le parve che un'alito della bella età perduta tornasse a fasciarle i capelli bianchi, che una nuova onda di sangue le irrorasse il viso bianchissimo e le mani diafane come ostie. Si avvicinò tremante alla tabella sulla quale era stato scritto il no-

Digitized by Google

me del reatino e lesse, sussultando: *Giovanni Armati, di Rieti, d'anni settantacinque.*

Giovanni Armati e la signora Serafina furono visti più volte, nelle sere di quel miracoloso aprile, seduti accanto nel viale dei tigli: parlavano, parlavano i due vecchi, raccontando le loro giovinezze: e la vivacità del loro ricordare e la dolcezza ascorrata della loro nostalgia li rendevano così estranei alla vita degli altri poverelli raccolti nell'ospizio, che a volte quasi dimenticavano la tarda età che gravava loro sulle spalle e s'illudevano d'essere dei giovani, giunti per caso insieme in un convegno di vecchi che nulla avessero a che fare con loro e smagati ad ammirare come sul limitare della morte uomini e donne dai capelli bianchi potessero vivere in serenità sotto le protettrici rame dei tigli: i poveri di Collemaggio passavano accanto alla dolce coppia, senza commentare in alcun modo la sùbita amicizia della «signora» con il vecchio reatino, anzi compresi d'un profondo rispetto per lo smagamento dei due cui il continuo rie-

Digitized by Google

vocare la vita passata sembrava allontanasse e straniasse da loro, chiudendoli come in un'aureola di sogno.

Così trascorse tutto l'estate.

Dal giorno di San Giovanni il vecchio Armati recava al dito un anello con un piccolo crocefisso che la signora gli aveva regalato per la sua festa; nè il dono che Giovanni mostrò ai suoi compagni d'ospizio li ingelosì; non ce n'era ragione; era giusto che la signora continuasse a beneficare di piccoli doni i poverelli, e per il compatriota compagno della sua giovinezza, per il vecchio che era stato grande amico suo e di suo marito, ella avesse comprato un dono eccezionale; un anello d'oro con anche il crocefisso d'oro...

Ai primi di settembre un giorno la signora Serafina chiese di parlare con la direttrice di Collemaggio. Il colloquio fu breve. La signora interrogava la suora con l'ingenuità dolce d'una bambina.

— Madre, io sono vecchia: si può sposare all'età mia?..

— Certamente, e Dio benedirà le vostre nozze, Serafina.

Digitized by Google

— Madre, io voglio sposare Giovanni Armati.

La suora e la vecchia si misero perfettamente d'accordo: le nozze si sarebbero celebrate la prima domenica di ottobre: per il momento era bene non parlarne a nessuno...

*
* *

E il segreto non fu violato. Nessuno seppe.

Solo, la sera del sabato che precedeva la domenica nuziale, le monache avvertirono i vecchi e le vecchie di Collemaggio che la mattina dopo, alle dieci, tutti avrebbero dovuto trovarsi in ordine di corteo in fondo al giardino, davanti alla cappella dell'ospizio.

In ordine di corteo! Erano abituati i poveri di Collemaggio ad essere disposti in ordine di corteo, ma perchè questa volta? In genere, insieme con l'avvenimento, le monache consegnavano ai poverelli un cero, e ciascuno si avviava al suo posto per seguire alla chiesa quello

Digitized by Google

dei ricoverati che aveva compiuto il noviziato della morte. Ma in quei giorni nessuno era mancato alla mensa, nè si sapeva che alcuno fosse malato; perchè dunque ordine di corteo? Si fantasticò assai; e più d'uno non dormì la notte precedente la domenica nuziale.

Ma la mattina bagnata da un soave sole settembrino, sole da vecchi e da convalescenti, trovò i poveri di Collemaggio al loro posto nell' ultimo viale del giardino, quello su cui s'apriva la cappella dell'ospizio.

Seppero i vecchi la lieta novella: un sorriso rispettoso animò le bocche flaccide e tremanti dei vecchi: parve sotto il sole che da quei visi consunti scaturissero per un prodigio dell'avvenimento inatteso, i volti della giovinezza sepolta ormai da tanti anni: il murmure di preci che stagnava al solito nell'aria si tramutò in un cicaleccio quasi puerile: ma quando il corteo si mosse per accompagnare alla chiesa la signora Serafina e Giovanni Armati, i piedi dei vecchi involontariamente battevano il passo abituale dei cortei fu-

Digitized by Google

nerali. Era inevitabile! I vecchi di Collemaggio non si muovevano in ordine di corteo che per qualcuno dei loro che fosse scomparso...

La sera di quella domenica il vecchio settantacinquenne dormì in un letto matrimoniale accanto alla signora Serafina, in una camera speciale che la direttrice dell'ospizio aveva fatto apprestare per gli sposi, e Costanzo Sciacca occupò il letto di Giovanni.

La domenica si era mantenuta serena come conviene che sia la domenica e sia un giorno di festa; ma la notte, tutta la notte, il vento, levatosi verso sera, si divertì con le foglie morte facendo nei viali un folle strepito, poco propizio al sonno dei vecchi...

FINE

Digitized by Google

INDICE

La Porta del Paradiso .. .. *Pag.* 7
La Rivolta delle Madri .. .. „ 17
I Due Pani .. .. „ 35
Che cosa vuol dire morire .. .. „ 59
I milioni d'Arlecchino .. .. „ 71
Luciano Alberello e il suo violino .. „ 87
Breviario per i feriti convalescenti .. „ 103
L'altra Rondine .. .. „ 117
Un Cortile .. .. „ 163
Il Corteo di Collemaggio .. .. „ 197

Digitized by Google

Digitized by Google